

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 15 LUGLIO 2025

Sistemi, holding in crescita «Produzione a 61,4 milioni»

IL GRUPPO CHE GESTISCE LE PARTECIPAZIONI DEL COMUNE DI SALERNO AUMENTA IL PATRIMONIO NETTO E STABILIZZA GLI INVESTIMENTI



IL BILANCIO

Crescono il valore della produzione e il patrimonio netto consolidato del gruppo; gli investimenti, dopo l'impennata del 2023, si attestano su valori fisiologici in ragione degli investimenti completati nel 2023. Sistemi Salerno Holding Reti e Servizi (Hrs) spa, che coordina il sistema delle partecipazioni societarie del Comune di Salerno, presenta il bilancio consolidato 2024, confermando il trend positivo degli ultimi anni, frutto di una strategia mirata alla crescita economica e alla creazione di valore. Nel Gruppo, controllate da Sistemi Salerno Hrs spa, ci sono Servizi Idrici spa, Reti Gas spa, Servizi Utility srl e Salerno Mobilità spa. Sistemi Salerno - Holding Reti e Servizi spa ha, inoltre, una partecipazione del 48,82% del capitale sociale in Salerno Energia Vendite, spa attiva nella vendita di gas, energia elettrica e altri servizi.

I DATI

Il valore della produzione ha raggiunto i 61,48 milioni di euro (+5,19% sul 2023). Anche il patrimonio netto consolidato registra un incremento significativo, attestandosi a 62,34 milioni di euro (+ 7,75%). Gli investimenti passano da 18,07 a 15,90 milioni di euro, pari a meno 13,62%. Ma, erano stati 9,7 milioni nel 2022; 8,9 nel 2021; 5,4 nel 2020. «Siamo veramente molto soddisfatti sottolinea Anna Ferrazzano, presidente del Cda della holding - è stato un anno difficile per tanti aspetti economici che hanno riguardato la parte nazionale e quella internazionale. Ma, siamo usciti con degli ottimi risultati, che ci fanno ben sperare, non soltanto per organizzare bene il presente, ma

anche per rilanciare, con obiettivi possibili che ci auguriamo migliorino i servizi che offriamo alla comunità».

«Comunichiamo l'aggregato dei risultati delle società del Gruppo, che - rileva il direttore generale Matteo Picardi - sono risultati positivi, non solo dal punto di vista economico, ma anche per la qualità dei servizi erogati e per gli investimenti che sono stati realizzati nel corso del 2024 e, in particolare, nel corso dell'ultimo triennio. Abbiamo deliberato un dividendo a favore del Comune di 2,5 milioni per l'esercizio 2024, che si somma ai 2 milioni del 2023 e ai 2 milioni del 2022. E abbiamo una prospettiva per gli anni futuri di ulteriori utili e dividendi che riusciremo a garantire all'ente proprietario». Il sindaco Vincenzo Napoli rimarca che «Sistemi Salerno sta dando prova di essere un'azienda assolutamente competitiva anche nelle logiche di mercato, svolge una funzione imprescindibile ed è un'azienda che investe, fa dividendi e progetta». «La crescita economica constatata Ferrazzano - è indispensabile per migliorare la qualità della vita delle persone, generando valore condiviso e prosperità per il territorio nel quale operiamo». Quanto ai progetti, Picardi rammenta che «abbiamo investimenti per le reti fognarie, un importante progetto di innovazione impiantistica presso il depuratore di Salerno. Stiamo sostituendo i misuratori sia dell'acqua che del gas». «Abbiamo anche investimenti sui parcheggi prosegue - Salerno Mobilità, dal 2023, è entrata a far parte del gruppo e stiamo facendo investimenti per poter innovare tutta l'impiantistica dei parcheggi». Inoltre, si sta provando «a mettere a disposizione, di intesa con il Comune di Salerno, altri posti auto per i residenti anticipa il dg c'è un approfondimento da questo punto di vista e c'è una volontà del Comune di venire incontro alle esigenze dei cittadini con ulteriori posti per i residenti nei quartieri della città». Risultati possibili anche «grazie all'affidabilità dei conti di bilancio», conclude Picardi.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Coordina il sistema delle partecipazioni societarie del Comune per garantire una comune linea strategica industriale

Trend positivi per Sistemi Salerno Spa

Il Gruppo Sistemi Salerno conferma il trend positivo dei risultati degli ultimi anni, frutto di una strategia mirata alla crescita economica e alla creazione di valore. L'attenzione alle persone, il sostegno al territorio e alla comunità sono elementi fondamentali della cultura e delle attività quotidiane di tutte le Società del Gruppo. Queste le Società facenti parte del Gruppo Sistemi Salerno, controllate da Sistemi Salerno - Holding Reti e Servizi S.p.A.: Sistemi Salerno - Servizi Idrici S.p.A., che opera nell'ambito del ciclo idrico integrato; Sistemi Salerno - Reti Gas S.p.A., attiva nel settore della distribuzione gas; Sistemi Salerno - Servizi Utility S.r.l., che svolge servizi cimiteriali ed altri servizi a favore del Comune di Salerno; Salerno Mobilità S.p.A., dedicata alla gestione della mobilità urbana. Sistemi Salerno - Holding Reti e Servizi S.p.A. ha, inoltre, una importante partecipazione, pari al 48,82% del capitale sociale, in Salerno Energia Vendite S.p.A., società attiva nella vendita di gas, energia elettrica ed altri Servizi. Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, avv. Anna Ferrazzano, ha dichiarato: "Il 2024 è stato caratterizzato dal perdurare di un contesto di incertezza a seguito delle tensioni geopolitiche internazionali. Ciononostante, i risultati di bilancio che vengono sottoposti all'approva-



L'incontro di ieri mattina

zione del Socio, confermano il percorso di crescita del Gruppo, avvalorando il ruolo cruciale che le nostre aziende svolgono per migliorare la qualità dei servizi offerti alle comunità locali. La crescita economica è indispensabile per migliorare la qualità della vita delle persone, generando valore condiviso e prosperità per il territorio nel quale operiamo. Ringrazio, inoltre, anche a nome dei colleghi del Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e gli altri Organi societari per il determinante contributo che ci forniscono". Il Direttore Generale, dr. Matteo Picardi,

ha dichiarato: "Anche per il 2024 le Società del Gruppo Sistemi Salerno hanno sviluppato importanti progetti ed hanno conseguito risultati di bilancio significativi. L'impegno delle nostre persone ci consente di affrontare le sfide con la passione e la dedizione che ci caratterizzano da sempre. Desidero porgere loro un sentito ringraziamento, così come ringrazio gli Amministratori per il continuo stimolo al miglioramento. Nuovi obiettivi ci attendono, ci faremo trovare pronti per proseguire nel percorso di sviluppo e crescita delle nostre Società".

La nota - A disposizione drone e moto d'acqua

Spazzamare, il primo mese di attività è più che positivo per Salerno Pulita

A un mese dalla ripresa delle attività di pattugliamento del mare di Salerno, il bilancio dello Spazzamare di Salerno Pulita è positivo. Questa imbarcazione, attiva dal mercoledì al lunedì, si dedica alla raccolta di idrocarburi e rifiuti galleggianti nello specchio d'acqua che bagna la città. L'esperienza maturata durante il primo anno di attività ha permesso, per questa estate, di rimodulare gli orari, garantendo così una reazione più rapida nell'intercettare le scie di materiali galleggianti che si avvicinano alla riva, spesso in correlazione con le correnti marine. A supporto del lavoro di avvistamento, l'equipaggio, formato e guidato dal comandante Emiliano Buralli, può contare su un drone e una moto d'acqua, strumenti che migliorano la capacità di individuazione e indicano allo Spazzamare in quale direzione muoversi. "Stiamo riscontrando una diminuzione dei rifiuti galleggianti in questo primo mese di attività, dal porto Marina d'Arechi fino alla spiaggia della Baia. Siamo riusciti a intercettare schiume, idrocarburi, alghe, plastiche e vari generi di rifiuti," ha dichiarato il comandante Buralli. L'amministratore unico di Salerno Pulita, Vincenzo Bennet, ha aggiunto: "Siamo molto soddisfatti dei risultati ottenuti finora. La collaborazione tra tecnologia e equipaggio sta dando i suoi frutti, e il nostro obiettivo è continuare a migliorare. E fondamentale proteggere il nostro mare e la nostra costa, non solo per l'ambiente, ma anche per la qualità della vita dei cittadini e per il turismo. Ricordiamo anche che tutti possono aiutarci segnalandoci prima che arrivino troppo vicine alla riva, dove per motivi di sicurezza l'imbarcazione non si può accostare la presenza di materiali galleggianti al numero whatsapp 375 669 6778".

La denuncia - Il Csa Salerno chiede interventi

Riorganizzazione degli uffici al Comune: "troppi dirigenti e carenza di personale"

Il sindacato Csa esprime preoccupazione per la recente riorganizzazione della macrostruttura del Comune di Salerno, denunciando un'evidente carenza di personale e un numero eccessivo di dirigenti. Secondo quanto riportato dall'organizzazione sindacale, il rischio è che questo processo possa compromettere l'efficienza dei servizi pubblici, incidendo negativamente sul bilancio dell'ente e riducendo i fondi destinati al salario accessorio, a discapito dei lavoratori. La riorganizzazione, che prevede l'ampliamento degli uffici e la creazione di nuove strutture, è stata presentata come un'opportunità per migliorare la gestione e la qualità dei servizi. Tuttavia, il Csa ha sollevato dubbi sulla sostenibilità di tali cambiamenti, considerando l'attuale stato di sotto organico che caratterizza molti uffici comunali. Secondo il Csa, l'elevato numero di dirigenti rispetto alla carenza di personale operante sul territorio crea un disequilibrio che potrebbe minare l'efficacia delle attività amministrative. Inoltre, la mancata comunicazione relativa al numero esatto di dipendenti attualmente in forzando difficile una valutazione trasparente e accurata delle modifiche in corso. Il sindacato insiste sul fatto che la riorganizzazione non può prescindere da un incremento significativo delle assunzioni, soprattutto nelle aree in cui la carenza di personale è più critica. Per il Csa, un altro punto fondamentale della riorganizzazione è l'opportunità di accorpere alcuni uffici che, per struttura e funzione, potrebbero essere uniti, migliorando così l'efficienza complessiva e riducendo la burocrazia. L'accorpamento, sostengono i sindacalisti, potrebbe anche evitare duplicazioni di ruoli e responsabilità, ottimizzando le risorse senza compromettere i servizi ai cittadini.

Il rischio per il bilancio comunale. L'ampliamento degli uffici senza un adeguato incremento di personale rischia anche di gravare sul bilancio del Comune, con potenziali effetti negativi per l'equilibrio finanziario dell'ente. Un impatto diretto potrebbe essere la riduzione dei fondi destinati al salario accessorio, un aspetto che il Csa ha definito "un ulteriore danno per i lavoratori, già provati da un carico di lavoro eccessivo". Il sindacato ha chiesto un incontro urgente con l'Amministrazione comunale per discutere delle criticità sollevate e trovare soluzioni che possano garantire una riorganizzazione equilibrata, che migliori i servizi senza penalizzare il personale. Il sindacato chiede dunque all'amministrazione un intervento immediato rispetto a questa problematica.

Salerno: 43.000 tonnellate di carta e cartone raccolte, pro-capite di 40,7 kg/ab

Differenziata carta e cartone, cresce la Campania

La raccolta differenziata di carta e cartone in Campania continua a crescere e nel 2024 ha superato le 237.000 tonnellate, segnando un aumento del 3% rispetto al 2023. Una quantità che sarebbe sufficiente a riempire oltre tre quarti dello Stadio Diego Armando Maradona di Napoli. Il dato emerge dal 30° Rapporto Annuale sulla raccolta e riciclo di carta e cartone in Italia, pubblicato da Comieco, il Consorzio Nazionale per il Recupero e il Riciclo degli Imballaggi Cellulosici. "La Campania conferma anche nel 2024 il trend positivo registrato ormai da quasi un decennio. Tuttavia, la crescita è inferiore all'effettivo potenziale. Il dato pro-capite regionale - pari a 41,8 kg per abitante - resta ancora distante dalla media nazionale (65,4 kg/ab) e da quella del Sud, isole comprese (50,2 kg/ab)" - dichiara Carlo Montalbetti, Direttore Generale di Comieco. "Stimiamo che l'incremento nei prossimi anni possa superare le 100.000 tonnellate di carta e cartone annue soprattutto considerando il livello di intercettazione dei rifiuti cellulosici sul totale dei rifiuti urbani ancora inferiore al 9%, lontano dal 14% registrato dalle regioni più virtuose". Il potenziale di crescita in regione Campania non è legato solo alle quantità, ma anche alla qualità dei conferimenti: la quota prevalente della raccolta famiglie, infatti, non rispetta le specifiche di prima fascia (frazioni

estranee <3%) previste dall'Allegato Tecnico carta al momento del conferimento in impianto, rendendo necessaria la selezione spinta con impatti economici e ambientali che riducono i benefici per i comuni. Comieco ha gestito nel 2024 l'avvio a riciclo di circa 185.000 tonnellate di materiali cellulosici in Campania, pari al 78% della raccolta differenziata complessiva. Ai comuni convenzionati (462) sono stati riconosciuti corrispettivi economici per un valore complessivo superiore ai 17 milioni di euro. Analizzando la resa delle province, tutte mostrano un andamento positivo: in particolare, da segnalare gli ottimi risultati di Caserta (+4%) e Napoli (+3%): Avellino: raccolte più di 13.000 tonnellate di carta e cartone, con un pro-capite di oltre 34 kg; Benevento: più di 9.000 tonnellate raccolte con un pro-capite di 35,6 kg; Caserta: oltre 37.000 tonnellate totali di carta e cartone e un pro-capite medio di 41 kg; Napoli: differenziate più di 134.000 tonnellate e raccolti in media più di 45 kg da ciascun cittadino; Salerno: oltre 43.000 tonnellate di carta e cartone raccolte, pro-capite di 40,7 kg/ab. A livello cittadino, da segnalare gli ottimi risultati di Salerno scelta nel 2024 come "Capitale del riciclo della carta e del cartone" della Paper Week, la settimana nazionale di formazione/informazione dedicata proprio a carta, cartone e il loro riciclo.

Ristori Alta Velocità sindaci sulle barricate

«Promesse disattese»

I quindici milioni proposti sono stati già definiti non sufficienti «In più viene stanziato solo l'1 per cento del valore dell'appalto»



Eboli

Margherita Siani

I fondi compensativi per mitigare l'intervento di Alta velocità nel tratto Battipaglia-Romagnano al Monte - 15 milioni frutto di un emendamento della deputata Imma Vietri - non piacciono ai sindaci. «Gli stanziamenti appaiono davvero offensivi», tuonano. La misura, presentata qualche giorno fa con soddisfazione dai sottosegretari Iannone e Ferrante, non trova d'accordo i sindaci che gelano il Mit con un no secco. Lo hanno ribadito i primi cittadini che, a Contursi Terme, durante un incontro convocato dal sindaco Antonio Briscione, hanno sottolineato le incongruenze di una proposta che non li soddisfa.

LE VOCI

I primi cittadini di Eboli, Campagna, Contursi Terme, Buccino, Palomonte, Sicignano degli Alburni e Battipaglia, sono «pronti ad azioni dimostrative e clamorose per ottenere quanto promesso ai territori in occasione dei numerosi incontri che hanno preceduto l'apertura dei cantieri per la realizzazione dell'alta velocità ferroviaria». E lo spiegano con gli impegni assunti dal Governo. «Nell'ambito del tavolo tecnico istituito presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, a fronte di una prima ipotesi di ristoro per opere compensative quantificata nel 2% del valore dell'appalto, quindi di 36 milioni di euro, a cui si sarebbero dovute poi aggiungere ulteriori risorse fino alla concorrenza di 100 milioni di euro - scrivono i sindaci - oggi ai Comuni viene comunicato che resta stanziato solo l'1% del valore dell'appalto, 18 milioni di euro, e circa 15 milioni di euro ulteriori, per giunta distribuiti in tre annualità, 2026, 2027, 2028». Una previsione praticamente dimezzata rispetto alle aspettative.

IL MALCONTENTO

«Una misura insufficiente e offensiva, che arriva dopo circa un anno e mezzo di attesa - fanno sapere i sindaci Mario Conte, Cecilia Francese, Biagio Luongo, Antonio Briscione, Felice Cupo, Giacomo Orco, Pasquale Freda - i territori continuano a subire modifiche per consentire la realizzazione di opere mal progettate e che determinano immensi disagi per le comunità coinvolte. Rispetto ad abbattimenti di abitazioni private, aree di insediamento produttivo sventrate, tessuti urbani e rurali completamente stravolti, i Comuni attraversati devono ottenere i giusti riconoscimenti in termini di risorse, con ristori capaci di andare incontro almeno alle aspettative minime dei territori e dei cittadini». I sindaci chiedono il «riavvio dei lavori del tavolo tecnico e lo stanziamento di risorse in linea con gli impegni assunti e alla Regione Campania di accompagnare i lavori prevedendo anch'essa, come promesso le risorse previste». Si attende una convocazione o i sindaci si sono già autoconvocati al Mit mercoledì 23 luglio, con le fasce senza escludere il blocco dei cantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zona industriale nel mirino dei ladri, tre furti in una notte è partita la caccia alla banda

RESTA IN CARCERE PER ABUSI SESSUALI IL MAROCCHINO CHE HA PALPEGGIATO UNA SEDICENNE SABATO SERA

L'ALLARME SICUREZZA

Angela Trocini

Tre furti, presumibilmente a poca distanza di tempo l'uno dall'altro e si ipotizza ad opera della stessa banda di ladri, nella zona industriale di Salerno. A scoprirlo ieri mattina i tre titolari delle attività ubicate in via Wenner: un'azienda che realizza lavori in cartongesso, un ingrosso di materiali per l'edilizia e una palestra. Attività a ridosso della tangenziale di Salerno e dove i ladri sono entrati riuscendo a demolire una parte della parete dei capannoni passando, indisturbati, da un luogo all'altro portando via attrezzi da lavoro per un valore stimato di oltre 10mila euro ed anche un furgone Ducati. Prima di fuggire, i ladri hanno fatto irruzione anche nella vicina palestra da dove hanno rubato una bicicletta ed oggetti personali di alcuni atleti oltre alcune attrezzature. Sul posto, ieri mattina dopo l'amara scoperta da parte dei titolari delle attività, sono sopraggiunti gli agenti di polizia per i rilievi e l'acquisizione delle immagini dei sistemi di videosorveglianza per cercare tramite la visione dei filmati di individuare i responsabili così come è accaduto in altri episodi simili. Indiscutibile è l'amarezza dei titolari che lamentano pochi controlli denunciando come, quotidianamente, le «visite» da parte dei ladri tocchino prima uno e poi l'altro. Nessuno escluso. Il passa parola tra gli esercenti della zona è di stare attenti tutti, in modo da controllare passaggi sospetti da parte di persone sconosciute. Certo non è bello aprire la propria attività e trovare l'amara sorpresa di essere stati presi di mira dai ladri di turno: oltre ai danni alle strutture prese di mira e agli oggetti trafugati (per i quali c'è bisogno anche di un aggiornamento nell'inventario), c'è anche l'impossibilità di riprendere a lavorare subito prima che le forze dell'ordine non finiscano di effettuare i rilievi che sono comunque necessari anche per un'eventuale identificazione dei malviventi. L'appello è sempre lo stesso da parte degli esercenti o titolari di attività aperte al pubblico: maggiori controlli in particolare nelle ore notturne, ancor di più nei fine settimana quando alcune attività rimangono per più tempo chiuse e quindi maggiormente appetibili per i malintenzionati.

L'APPELLO

Ma c'è anche bisogno, come più volte detto dal questore Giancarlo Conticchio, che la sicurezza sia condivisa dai cittadini e non girarsi dall'altra parte quando si vede uno sconosciuto forzare la porta di un negozio. Basta una chiamata al 112. Intanto si è chiarita la dinamica dell'arresto dell'extracomunitario che, sabato sera, ha attirato a sé una ragazzina mentre passeggiava sul lungomare: ponendosi alle spalle della 16enne, le ha avvolto le braccia intorno alla vita premendo i genitali sul fondoschiena della minore che, spaventata, ha tentato di divincolarsi ma l'uomo stringendola le ha palpeggiato il seno. Fortunatamente la ragazzina, che era in compagnia di un'amica, è riuscita a liberarsi ed è stata soccorsa da molti passanti che hanno assistito alla scena di violenza sul lungomare (sabato sera c'era un gran numero di persone in zona, nonostante fosse quasi mezzanotte, perché da poco era terminato il concerto in piazza della Libertà): il cittadino straniero (marocchino irregolare sul territorio) aveva pedinato la ragazzina fino alla stazione marittima dove, attirati dalla urla della giovanissima vittima, sono intervenuti gli agenti di una pattuglia della Volante. Il 35enne straniero è stato bloccato dai poliziotti e portato in Questura dove, dopo le formalità di rito, è stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale aggravata e, su disposizione del sostituto procuratore di turno, è stato trasferito in carcere a disposizione della competente autorità giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mare, qualità "eccellente" da Salerno alla Costiera Cilento ok, foci fluviali ko

Gli ultimi rilievi Arpac confermano la salubrità di gran parte delle spiagge

Gianluca Sollazzo

Nel cuore dell'estate 2025, i mari del Salernitano raccontano una storia che si muove lungo un crinale duplice: da un lato la rassicurazione che molte spiagge offrono acque cristalline e salubri, dall'altro la preoccupazione per alcuni tratti che continuano a evidenziare criticità strutturali, legate in particolare agli scarichi fluviali e a una gestione ancora irrisolta del ciclo delle acque reflue. I prelievi dell'Arpac - l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania - effettuati lo scorso 9 luglio delineano una mappa precisa e aggiornata della balneabilità lungo la costa, offrendo ai cittadini e ai turisti uno strumento affidabile per scegliere consapevolmente le spiagge dove immergersi.

NEL CAPOLUOGO

A Salerno città la situazione è in gran parte confortante: la classificazione "eccellente" accompagna i tratti compresi tra Torrione e Mercatello, a testimonianza dell'efficacia delle misure di tutela messe in campo negli ultimi anni, grazie anche alla progressiva bonifica del reticolo fognario e al monitoraggio costante delle portate pluviali. Tuttavia, permane una zona d'ombra nei tratti a est del fiume Irno, dove i livelli di *Escherichia coli* ed enterococchi intestinali hanno superato i limiti di legge, rendendo non balneabili le aree adiacenti. Anche il tratto costiero tra il Fuorni e il Picentino resta interdetto ai bagnanti, confermando le difficoltà storiche di depurazione nella zona industriale della città.

A NORD

A nord di Salerno, lungo l'incantevole Costiera Amalfitana, i dati restituiscono un quadro ampiamente positivo. A Cetara, sia la Contrada Fuenti sia la Marina sono classificate come "eccellenti", così come la spiaggia di Minori. Maiori si conferma regina della qualità marina con tutti i tratti campionati - da Collata alla celebre Torre Normanna di Capo d'Orso, passando per Erchie, Badia, Salicerchie e le spiagge centrali - valutati eccellenti. L'area tra Furore e Praiano, pur presentando valori leggermente inferiori, è comunque giudicata "buona", garantendo condizioni di balneabilità sicura. La qualità elevata in questi contesti è l'esito di un equilibrio delicato tra basso impatto antropico, infrastrutture depurative funzionanti e forte vocazione turistico-ambientale, che negli anni ha determinato investimenti significativi in salvaguardia ecologica.

A SUD

Diversa e più articolata è la situazione a sud di Salerno, dove la presenza di corsi d'acqua, canali di bonifica e pressioni urbanistiche più intense rendono variegato il mosaico. A Pontecagnano Faiano si registrano valori "eccellenti" in tratti ad alta frequentazione come la zona a sud del Porto Marina di Arechi e il tratto nord della Foce Asa. Anche località come Denteferro, Magazzeno e il tratto sud della foce Asa ottengono una classificazione "buona". Invece l'area a sud del fiume Picentino è segnalata come non balneabile, a causa della persistente carica batterica elevata. Situazione simile a Battipaglia, dove l'area di Lido Lago si distingue per qualità eccellente, ma i tratti attorno a Spineta restano off limits, confermando l'annosa questione delle foci fluviali come punti critici. La qualità torna a risalire man mano che si procede verso sud: a Eboli, i tratti di Campolongo, Macchia Campolongo e il tratto nord della Foce Sele sono classificati come eccellenti, beneficiando probabilmente dell'ampiezza delle spiagge e della minore antropizzazione. A Capaccio Paestum, un tempo al centro di dibattiti sulla balneabilità, oggi tutti i tratti monitorati - da Casina D'Amato a Villaggio Mèrola - risultano balneabili, frutto di una gestione ambientale più efficiente e di una crescente attenzione da parte delle amministrazioni locali. La stessa positività si estende ad Agropoli, dove le acque di Canneto, Torre San Marco, Trentova e del Testene risultano eccellenti. Ancora più incoraggianti sono i dati relativi a Castellabate e Pollica, autentici gioielli ambientali del Cilento. In particolare, Castellabate vanta una costellazione di località - da Fonte Acqua di Cesare a Punta Tresino, passando per Pozzillo,

Ogliastro Marina, Santa Maria e Torre di Mezzo - tutte valutate eccellenti. A Pollica, sia le spiagge di Acciaroli (nord e sud del porto), sia quelle comprese tra Punta Calco, Torre La Punta e Pioppi mantengono un livello qualitativo alto e costante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università degli Studi di Salerno - I due percorsi offrono una formazione di alto livello, orientata alla ricerca d'avanguardia

Ingegneria industriale: c'è il bando

Sono aperti, fino al 29 agosto 2025, i bandi per l'ammissione ai Dottorati di Ricerca in Ingegneria Industriale e Innovative Engineering Technologies for Industrial Sustainability, percorsi di eccellenza interamente in lingua inglese del Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università degli Studi di Salerno. Entrambi i percorsi offrono una formazione di alto livello, orientata alla ricerca d'avanguardia e con una forte prospettiva internazionale. I candidati interessati possono presentare domanda per accedere al nuovo ciclo, consultando i bandi sul sito. Il Dottorato Ingind fornisce agli studenti competenze multidisciplinari per affrontare sfide tecnologiche complesse e progettare sistemi avanzati. Il Dottorato Ietis, invece, si concentra su tecnologie e materiali innovativi per la sostenibilità, promuovendo l'efficienza energetica e la tutela dell'ambiente. "I nostri dottorati rappresentano un investimento sul futuro dell'innovazione. Invitiamo i giovani talenti a cogliere questa opportunità unica per dare forma alle proprie ambizioni di ricerca", afferma il prof. Massimo De Santo, Coordinatore del Dottorato in Ingegneria Industriale. "Il Dottorato IETIS insegna a sviluppare soluzioni innovative per rispondere concretamente alle sfide ambientali, economiche e sociali più urgenti nel-



Unisa

l'ambito industriale del nostro tempo", aggiunge il prof. Diego Barletta, Coordinatore del Dottorato in Innovative Engineering Technologies for Industrial Sustainability. Durante i percorsi sono previste numerose attività formative: corsi avanzati tenuti dai docenti del dipartimento, seminari di esperti internazionali, formazione sul campo in laboratori sperimentali e con sistemi di calcolo all'avanguardia, periodi di ricerca all'estero, anche grazie a programmi di tesi in co-tutela. I due dottorati sono concepiti per sviluppare anche competenze trasversali fondamentali,

come il project management, la comunicazione scientifica e la capacità di collaborare in contesti multidisciplinari e internazionali. Un approccio che punta a formare professionisti e ricercatori in grado di affrontare con consapevolezza e spirito critico le sfide più complesse del mondo accademico e industriale. Il Dipartimento investe con decisione nella comunicazione e nel coinvolgimento dei dottorandi, valorizzando i loro percorsi e le loro storie attraverso i canali digitali, per rafforzare il personal branding e il senso di appartenenza alla comunità accademica.

Il caso - Strianese firma ordinanza immediata

Capannone di una carrozzeria in fiamme: lieve ferita per il titolare



Un'alta colonna di fumo nero era ben visibile nell'agro nocerino sarnese, a Nord della provincia di Salerno, a causa di un incendio, divampato nel corso di ieri mattina. Il rogo ha interessato, stando a quanto si apprende, il capannone di una carrozzeria in via Provinciale Sarno-Nocera, al confine tra i comuni di Nocera Inferiore e San Valentino Torio. "Si ordina di chiudere porte e finestre nel raggio di 1 chilometro dall'incendio e di non sostare all'aperto nell'area interessata", fa sapere il sindaco di San Valentino Torio, Michele Strianese. Sul posto hanno operato i vigili del fuoco. Il rogo, come appreso, è divampato all'interno di un deposito di automobili di circa 300 metri quadrati in via Provinciale Nocera-Sarno, al confine tra Nocera Inferiore e San Valentino Torio. Non si registrano feriti. I vigili del fuoco del comando provinciale di Salerno intervenuti con le squadre del distaccamento locale e il supporto di un'autobotte, hanno domato le fiamme. Le cause sono da accertare. Il proprietario del deposito di auto andato a fuoco è rimasto ferito ed è stato affidato alle cure dei sanitari del 118.

Pagani - Reperto in marmo in questione è risalente al I secolo

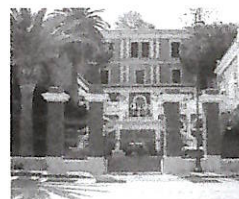
Al via lavori di restyling del togato Dea Lamia

"Hanno avuto inizio oggi (ieri per chi legge, ndr) i lavori di restyling del togato conosciuto come "dea Lamia" (angolo via Pagano - Via Matteotti), a ridosso del Palazzo Belsito, a seguito dell'approvazione del progetto comunale da parte della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio". Ad annunciarlo, il sindaco di Pagani Lello De Prisco, chiarendo che il reperto in marmo risalente al I secolo A.C. è una ricchezza della nostra città mai adeguatamente messa in luce. Grazie all'approvazione della Soprintendenza abbiamo potuto dar seguito all'impegno preso durante la mia amministrazione. Al restyling da parte della restauratrice, dott.ssa Corradini, seguirà l'adeguata valorizzazione che siamo certi arricchirà ancora di più il nostro caratteristico centro storico".



Nocera Inferiore

Villa Chiarugi, vera eccel-



La struttura sanitaria polifunzionale Villa Chiarugi di Nocera Inferiore si conferma una straordinaria eccellenza del nostro territorio grazie alla professionalità e alla disponibilità di tutti gli operatori. A tal proposito, la famiglia di Carmine Lettieri di Pontecagnano Faiano rivolge un encomio e un ringraziamento di vero cuore a tutti coloro che hanno garantito una perfetta assistenza medica e umana al proprio caro a testimonianza di un centro all'avanguardia e vicino ad ogni esigenza dei pazienti.

Il personaggio - A portare i saluti il sindaco Daniele Milano che ha celebrato questo traguardo

Amalfi, Maria Maiorino festeggia un secolo di vita

Da sabato una nuova centenaria è entrata a far parte dell'albo dei cittadini più longevi di Amalfi. Si tratta della signora Maria Maiorino, una vita spesa da maestra della scuola dell'infanzia, e la cui dolcezza ha accompagnato al percorso scolastico decine di generazioni. A festeggiarla nella popolosa frazione di Poggerola, oltre ai parenti - tra cui la nipote Maria Rosaria Maiorino, già Prefetto di Belluno e primo Questore donna in Italia - c'era l'intera comunità che si è stretta intorno alla neo centenaria. A portare la personale testimonianza di affetto a nome dell'intera Città di Amalfi, è stato il Sindaco Daniele Milano che dopo aver solennizzato

il traguardo raggiunto dalla signora Maiorino, ha letto i messaggi scritti pervenuti dall'Associazione pensionati "Orizzonti Sereni" e da parte di don Luigi Colavolpe per questo importante momento. Presenti anche le rappresentanze dell'Azione Cattolica di Amalfi - sodalizio di cui la maestra Maiorino fu presidente a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso - e del Volontariato Vincenziano. La festa si è conclusa con il taglio della torta, al termine della celebrazione religiosa officiata dal parroco di Poggerola, don Arulappan Jayaraj, promotore dei festeggiamenti.



Enel Foundation diventa hub di ricerca: spinta a nuovi progetti del Piano Mattei

PRESENTATA LA STRATEGIA TAJANI: «INIZIATIVA FONDAMENTALE PER LA CRESCITA DELL'ITALIA»

IL DECOLLO

ROMA Enel Foundation cambia ruolo e diventa hub di ricerca e formazione nel settore energetico, valorizzando la sua proiezione internazionale e consolidando le relazioni con mondo accademico, enti di ricerca, imprese e istituzioni. «La Fondazione promuove la collaborazione tra ricerca e impresa per favorire l'evoluzione del settore energetico a livello globale», ha detto Flavio Cattaneo, ad di Enel e presidente di Enel Foundation, «questo connubio è fondamentale e ci consente di trasformare l'innovazione scientifica in soluzioni concrete, sostenibili e scalabili, potenziando la competitività industriale e contribuendo alla transizione energetica mondiale».

Ieri sono stati presentati il nuovo comitato scientifico e i progetti della Fondazione, alla presenza di Cattaneo, del ministro degli Esteri Antonio Tajani, della Presidente del comitato scientifico della Fondazione, Laura Cozzi, e di Lorenzo Ortona, Coordinatore Vicario della Struttura di Missione per il Piano Mattei.

Nel nuovo comitato scientifico della fondazione figurano personalità del mondo accademico provenienti dalle più prestigiose università italiane e del mondo, tra cui Bocconi, Luiss Guido Carli, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino e, tra le altre, MIT e Harvard. «Fondazione Enel è fondamentale per la crescita del Paese - ha detto Tajani prima di partire per gli Usa - se vogliamo puntare su una politica che permetta a Italia e Ue di fare passi avanti non possiamo fare a meno di un elemento fondamentale che si chiama ricerca, quindi innovazione e formazione. Coniugare industria e ricerca è determinante, altrimenti si perde capitale umano che è più prezioso del capitale finanziario. Quello dell'Ia è un problema etico, ma è l'uomo che deve dominarlo. L'intelligenza umana non l'ha inventata nessuna, quella artificiale, invece, è stata creata dall'uomo».

Il posizionamento internazionale trova conferma anche nel respiro globale dei progetti avviati per contribuire a un modello di cooperazione strutturata tra Europa e Africa nel Piano Mattei: dai corsi manageriali sulla transizione energetica e le fonti rinnovabili attivati in Marocco con partner locali, che hanno già registrato oltre mille partecipanti, all'apertura di due nuovi centri di formazione in Kenya e Sudafrica.

DIFFICILE ASSUMERE TECNICI

In questa cornice, assume particolare rilievo il progetto wAtt-Boost insieme ad altri partner che mira a sostenere lo sviluppo dell'imprenditoria africana nelle energie rinnovabili, accompagnando la crescita di startup locali nel campo della transizione energetica.

«Si parla tutti i giorni di lavoro - ha concluso Cattaneo - ma noi abbiamo una difficoltà enorme nell'assumere operai in tutte le parti d'Italia, perché servono determinate caratteristiche tecniche e non tutti oggi vogliono fare un mestiere tecnico».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, l'Ue ritrova l'unità “Per ora niente ritorsioni continuiamo a trattare”

Unanimità di Bruxelles sulla risposta alle minacce di Washington
Sefcovic: utilizzeremo ogni minuto per trovare una soluzione

MARCOBRESOLIN
CORRISPONDENTE
DABRUXELLES

Dopo le reazioni scomposte nel weekend, con i leader degli Stati membri che hanno fatto emergere le loro divergenze sulla strategia da adottare, la riunione di ieri dei ministri del Commercio è servita per ricompattare l'Unione europea e definire una risposta univoca alla lettera con la quale Donald Trump ha minacciato di alzare i dazi al 30% a partire dal 1° agosto. La proposta della Commissione di prolungare la sospensione dei dazi su circa 21 miliardi di prodotti Usa è stata accolta all'unanimità: resteranno congelati fino ai primi giorni di agosto.

A breve arriverà invece il via libera formale definitivo alla seconda lista di prodotti, il cui valore è sceso da 95 a 72 miliardi di euro, ma anche in quel caso la loro entrata in vigore verrà posticipata all'inizio di agosto per dare spazio ai negoziati. Nonostante i dazi Usa siano già in vigore sul 70% dell'export europeo. Il commissario Ma-

A breve il via libera
alla seconda lista
di beni Usa da usare
in caso di escalation

Sul social “Truth”

In trattativa
A destra
il post del
numero uno
della Casa
Bianca sul
social Truth
in cui attacca
i partner
commerciali
per il loro
rispettivo
disavanzo
versogli Usa

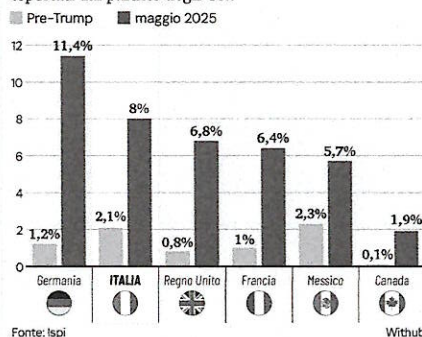


Il negoziato
Acapo della
task force Ue
per trattare
con gli Stati
Uniti c'è lo
slovacco
Maros
Sefcovic
È lui la figura
chi media
coi funzionari
del governo
di Trump

rent Saint-Martin -. Dal momento in cui si limita o si impedisce un certo numero di risposte, non ci si trova in un equilibrio di potere favorevole». Ma su questo la Commissione preferisce muoversi con i piedi di piombo. Al termine dell'incontro, Sefcovic ha confermato che «tutte le opzioni sono sul tavolo», ma ha anche aggiunto che sullo strumento anti-coercizione «bisogna fare un passo alla volta». Un atteggiamento di cautela che ha permesso di raffreddare la reazione dei mercati finanziari: dopo una lieve flessione nell'arco della giornata, le Borse europee ieri hanno chiuso con variazioni vicine allo zero. Leggero calo per Parigi (-0,27%) e Francoforte

LA FOTOGRAFIA

I dazi statunitensi in base al mix di prodotti esportati dai partner degli Usa



(-0,39%), mentre Milano ha chiuso addirittura in territorio positivo (+0,27%).

Sefcovic ha detto di voler utilizzare ogni giorno, ogni possibilità e ogni singolo minuto da qui al 1° agosto per cercare una soluzione negoziale. L'ipotesi di mantenere dazi al 30% è considerata «assolutamente accettabile» dai ministri, come ha spiegato il danese Lars Løkke Rasmussen, presidente di turno dell'Unione. Anche perché l'impatto sul commercio transatlantico sarebbe devastante secondo le simulazioni della Commissione. Ma Sefcovic continua a vedere il bicchiere mezzo pieno: dal suo punto di vista, la lettera che Trump ha spedito sabato - e che era stata an-

ticipata alla Commissione - «è un modo per proseguire i negoziati». Anche perché «non investi tre mesi di tempo per definire principi, esaminare 1700 linee tariffarie, discutere tutti i dettagli dall'agricoltura ai pezzi di cambio per le auto se poi si mette fine a tutto con una lettera unilaterale». E dunque il responsabile della trattativa è convinto che «ci sia ancora potenziale per continuare i negoziati».

Ovviamente «per applaudire servono due mani» e l'accordo non è stato raggiunto la scorsa settimana perché c'erano ancora divergenze significative su alcuni punti. Nella lettera, Trump è tornato a chiedere la rimozione delle barriere non tariff-

Carlo Capasa Il presidente della Camera della Moda: “L'Europa resti coesa e risponda”

“Per il Made in Italy è inaccettabile A rischio il lavoro e anche la qualità”

L'INTERVISTA

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

«Tariffe al 30%, così come annunciate, per noi sono inaccettabili. Il settore rischia di diventare una nicchia». Sono settimane di preoccupazione dopo l'annuncio della Casa Bianca, e il presidente della Camera della Moda Carlo Capasa non ha dubbi che l'impatto sul comparto sarebbe enorme. Qual è il pericolo maggiore? «Che si contraggano i consumi. Che diminuisca la competitività italiana ed europea. Che è

esattamente ciò che vuole Donald Trump. Sostiene che ci sia un'asimmetria nelle tariffe tra Usa ed Europa, ma è falso. Noi paghiamo già una tassa del 12% circa sulle esportazioni, così come gli americani ne pagano una all'Ue, per esempio, per i jeans Levi's. Un dazio del 30% è una sproporzione non giustificabile. Non mi aspetto questo da un Paese amico». “Amico” nonostante le minacce? «Siamo entrambi portatori dei valori occidentali di libertà e democrazia: da un Paese che condivide con noi questi valori non si accetta un'imposizione del genere». Rischiano più i marchi del lusso o l'artigianato?

«Sarebbero tutti colpiti da questo aumento e registrerebbero una contrazione significativa nel mercato». Non fa differenza che le griffe si rivolgano a un pubblico alto spendente? «Fino a un certo punto: non è detto che la clientela di fascia alta che compra una giacca da 2mila euro sarebbe disposta a comprarla se ne costasse 3mila. È una questione di percezione: se si rende conto che un prodotto è diventato troppo caro, smetterà di acquistarlo. A quel punto, i produttori si ritroveranno ai margini del mercato, una nicchia per collezionisti». Ela delocalizzazione? «Non credo che il saper fare artigiano, la ricerca dei mate-

riali e la tradizione italiana siano replicabili. Tant'è vero che poi, chi vuole produrre l'alta qualità viene in Italia e da tutto il mondo. Il pericolo più grande sarebbe la perdita di competenze in un settore che fa molta fatica a formarle. Se poi parliamo di filiera competitiva, allora dobbiamo fare un ragionamento sul piano industriale per la moda, che in Italia manca». Cosa intende? «Bisogna ragionare sul costo del lavoro per evitare che si scelga di andare dove il lavoro costa meno, serve ottimizzare i processi formativi. Che questo momento di incertezza funga da stimolo per migliorare la situazione della fi-



“
Carlo Capasa
Presidente Camera della Moda

Dal governo in arrivo
sgravi fiscali sulle
merci esportate
e nuovi riflettori
Serve difendere
l'intera industria

liera italiana». A prescindere dai dazi? «Certamente: abbiamo chiesto a tanti governi di ragionare sulla seconda industria del Paese per renderla inattaccabile: formazione, digitalizzazione dei distretti, delle piccole aziende e degli artigiani, abbattere il costo dell'energia.

IL MONDO IN BILICO

LE CLASSIFICHE

Misure discriminatorie
(dazi, norme, regolamenti, vincoli all'import)

Paesi Colpiti	
Cina	4.444
Germania	3.400
Italia	3.131
Stati Uniti	3.054
Francia	3.036
Gran Bretagna	3.018
Paesi Bassi	2.926
Spagna	2.889
Repubblica della Corea	2.853
Giappone	2.758

Paesi Promotori	
Stati Uniti	11.527
Cina	8.299
Brasile	7.924
Germania	4.200
Canada	3.180
Italia	3.150
India	2.758
Gran Bretagna	2.693
Francia	2.553
Spagna	2.424

Fonte: elaborazione Centro studi Confindustria su dati Global Trade Alert

Annunciati nuovi dazi Usa in vigore dall'1° Agosto 2025 per le importazioni da 34 Paesi

Paese	Nuovo dazio in vigore da 1° agosto
Unione Europea	30
Algeria	30
Bangladesh	35
Bosnia ed Erzegovina	30
Brasile	50
Brunei	25
Cambogia	36
Indonesia	32
Iraq	30
Giappone	25
Kazakistan	25
Laos	40
Libia	30
Melesia	25
Moldavia	25
Myanmar	40
Filippine	30
Serbia	25
Sudafrica	30
Corea del Sud	25
Sri Lanka	30
Thailandia	36
Tunisia	25
Canada	35
Messico	30

WitHub

L'ANALISI

PAOLO BARONI
ROMA

Se i nuovi dazi del 30% rappresentano un colpo da "ko" tecnico, un vero disastro, per l'Unione europea (e soprattutto per noi italiani) quelli imposti da Trump a tanti altri Paesi non sono da meno e soprattutto confermano una tendenza che ormai da anni vede crescere in maniera esponenziale le misure di contrasto del commercio mondiale con gli Usa a farla sempre da padrone e la Cina a vestire i panni del primo capro espiatorio, seguito però subito dopo da Germania e Italia.

Con le lettere inviate la settimana scorsa a 22 Paesi, in prevalenza asiatici, l'amministrazione americana - come è noto - ha annunciato l'intenzione di imporre dazi anche più alti dei nostri, fino al 40%, che a partire dal 1° agosto colpirebbero una vasta gamma di beni se non verranno compiuti «progressi significativi» nei negoziati per ridurre gli squilibri commerciali con gli Stati Uniti.

Dopo quelli imposti in maniera orizzontale su acciaio e alluminio, rispettivamente

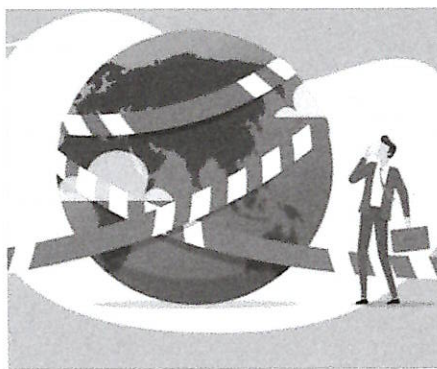
I dati di "Global trade alert" mostrano una crescita esponenziale nell'ultimo decennio

del 25 e del 50%, sulle automobili (25%) e più di recente sul rame (anche questo tassato al 50%), dopo il 35% applicato al Canada ed il 30% del Messico, con una sventagliata di lettere Trump ha messo in mora innanzitutto il Brasile. Al governo di Inácio Lula il presidente americano contesta lo squilibrio della bilancia commerciale, che però non c'è (perché nel 2024 a fronte di 42,3 miliardi di merci esportate negli Usa il Brasile ne ha importato per 49,7), ma soprattutto la presunta persecuzione dell'ex presidente e suo alleato di ferro, Jair Bolsonaro, «un leader altamente rispettato nel mondo durante il suo primo mandato» che non andrebbe per questo processato.

Alle merci provenienti dal Brasile, innanzitutto carne, caffè e succo d'arancia, verrà applicato un dazio del 50%, che potrebbe salire al 60% nel caso Washington decidesse un dazio aggiuntivo del 10% con cui colpire gli altri Brics, su cui per ora ha deciso di usare la mano più leggera assegnando un dazio del 30% al Sudafrica e del 32% all'Indonesia. Per Myanmar e Laos l'asticella è invece fissata al 40%, al 36% per Cambogia e Thailandia, al 35% per le importazioni da Bosnia e Serbia, al 32% per il Bangladesh, al 30% per Algeria, Iraq, Libia, Sri Lanka, al 25% per Corea del Sud, Tunisia, Brunei e Kazakistan e Moldavia. Stessa

aliquota del 25% anche per quattro paesi che presentano tra i surplus più alti nei confronti degli Usa come Giappone (68,5 miliardi di dollari di attivo commerciale), Corea del Sud (66 miliardi), Thailandia (45,6 miliardi) e Indonesia (17,9 miliardi).

Tolti questi quattro big, gran parte degli altri Paesi sanzionati non rappresentano però partner significativi per gli Stati Uniti e secondo gli esperti, nella maggior parte dei casi, hanno un vantaggio competitivo tale in termini di costi di produzione da poter comunque reggere il contraccolpo e continuare ad



esportare negli Usa senza grossi problemi. Ovviamente chi è più esposto sta trattando con gli Usa per cercare di limitare i danni.

Impazzimento di Trump a parte non è però da oggi che le nazioni introducono misure restrittive degli scambi, siano essi nuovi dazi, tetti quantitativi all'importazione dei beni e delle merci, nuove norme di tipo igienico o sanitario. Complici le sanzioni adottate dai paesi Nato contro la Russia seguito dall'invasione dell'Ucraina rispetto al periodo pre-pandemico le misure restrittive del commercio internazionale sono infatti aumen-

tate di 3,5 volte: solo nel 2024 si sono aggiunte 2.808 nuove misure protezionistiche facendo segnare una crescita esponenziale se si considera che solo dieci anni prima, nel 2014, erano state appena 380.

Secondo le elaborazioni fatte dal Centro studi di Confindustria sui dati raccolti da Global Trade Alert, centro indipendente che dal 2009 monitora le politiche commerciali a livello globale, sono gli Stati Uniti il Paese più di tutti gli altri ha prodotto norme di tipo discriminatorio arrivando ad accumularne sino ad oggi ben 11.527 e distaccando così di gran lunga sia la Cina (8.299) che il Brasile (7.924). Alle spalle di questi tre Paesi poi nell'ordine si piazzano la Germania (4.200), il Canada (3.180), l'Italia (3.150), l'India (2.758), il Regno Unito (2.693), la Francia (2.553) e la Spagna (2.424).

E di tutto questo chi ne fa le spese, quali sono i Paesi più colpiti? Sempre secondo gli stessi dati del Gta al primo posto c'è la Cina bersaglio di ben 4.444 misure, seguita poi dalla Germania con 3.400 e dall'Italia con 3.131. Gli Stati Uniti, che come abbiamo visto sono il Paese che più di tutti intransigentemente gli scambi mondiali, si piazza solo al quarto posto con 3.054 norme che lo colpiscono rendendo quanto mai

Gli Stati Uniti sono il Paese che più di tutti ha prodotto norme di tipo discriminatorio

evidente lo squilibrio coi suoi partner commerciali tanto è grande il divario tra misure adottate e misure subite. Alle spalle degli Usa poi ci sono Francia e Regno Unito, rispettivamente con 3.036 e 3.018 misure a carico del loro export, quindi Olanda (2.926), Spagna (2.889), Corea (2.853) e Giappone (2.758).

Quest'anno sino a tutto l'11 luglio sono state ben 1.574 le misure discriminatorie adottate nel mondo bilanciate da appena 653 interventi sul fronte delle liberalizzazioni. Rispetto alle 1.805 del 2024 ed alle 1.848 dello stesso periodo del 2023 il calo è significativo ma può essere influenzato da una componente stagionale e comunque resta quasi doppio rispetto al 2020 quando ci si era fermati a 888.

In assenza di intese tra i vari paesi ora i danni per l'economia mondiale potrebbero essere notevoli. Secondo il Fondo monetario internazionale, a partire dalla guerra russo-ucraina, stiamo assistendo a una fase di instabilità del commercio mondiale moltissimo simile a quella registrata nei primi anni della Guerra fredda. Con una differenza significativa: se all'inizio della Guerra fredda, il valore del commercio di beni sul Pil era del 16% ora siamo al 45% e questo determina rischi ben maggiori per la crescita globale che ora tutti i centri di ricerca stanno infatti rivedendo al ribasso. —

Minimum Pax

LUCA
BOTTURA

Galli nel pollaio

Della sterile polemica sul fatto che nessun membro del Governo fosse a Wimbledon per applaudire Sinner, c'è una sola possibile considerazione a favore: si fossero presentati, sarebbe stato il momento perfetto per chiudere finalmente le frontiere. Ineccepibile la risposta del ministro Abodi: «Ho una famiglia». Che è poi il metodo con cui Meloni sceglie collaboratori e ministri.

Dopo che gli ha augurato di non arrivare in finale al Roland Garros per non fargli concorrenza, Pino Insegno s'è ritrovato con Sinner vincitore di Wimbledon che gli ha dimezzato gli ascolti. Il famoso contrappasso dell'oca.

Il ministro Giuli ha pubblicato la chat privata tra lui e un cronista del Corriere in cui si lagnava di non poter insultare a mezzo stampa il professor Galli della Loggia, scelto dal suo predecessore per fornire a titolo gratuito le linee guida culturali del suo stesso Governo. Se lo scopo è rivalutare Sangiuliano, lo sta facendo benissimo.

Tra l'altro il bersaglio di Giuli non è esattamente un pericolo-

so bolscevico. Finirà che Giuli scoprirà di essere un tizio piuttosto colto, dunque un radical chic di sinistra, e si prenderà a pedate da solo.

Bagno di sangue al botteghino per il film su un cronista di estrema destra che doveva scrostate un po' di Unione Sovietica da Cinecittà, ovviamente finanziato col tax credit. Il commento di chi l'ha visto: «Almeno Rexal Ford non aveva girato niente».

Del resto va spesso così: la base missina vota compatta, ma poi al cinema non ci va.

Trump, che non aveva mai imposto sanzioni alla Russia ma all'Ucraina sì, si è detto ieri deluso da Putin e pronto a imporre dazi del 100%. Vacilla il mercato delle matrioske.

Negli Usa è in corso un'epidemia di morbillo, dovuta al combinato disposto tra Kennedy Junior al ministero della Salute - tipo metterci Diego Fusaro - e le mammine pancine. L'ennesima conferma del proverbio: «Se non ce lo dicono, facile sia una minchiata col botto».

Gli Usa: sui dazi ci derubate la Ue insiste nel trattare Francia per la rappresaglia

dal nostro inviato
BRUXELLES

Crede ci sia ancora il potenziale per continuare il negoziato», dice il Commissario europeo al commercio Maros Sefcovic, dopo l'incontro con i ministri dei 27 Paesi. Pur con qualche distinguo, i governi hanno tutti avallato la linea "morbida" adottata dalla Commissione di fronte al nuovo affondo di Trump: continuare a cercare un accordo entro il primo agosto, quando scatterebbero i dazi al 30%, e solo dopo varare ritorsioni. Così in serata il negoziatore Sefcovic ha sentito i suoi omologhi americani per iniziare a capire come riprendere il dialogo bruscamente interrotto dalla lettera del loro capo. «Ma - ha anche aggiunto - servono due mani per applaudire».

Non c'è dubbio che il colpo della Casa Bianca sia stato sentito a Bruxelles, dove nei giorni precedenti si riteneva un'intesa addirittura vicina. I dazi al 30% sono una prospettiva «inaccettabile», ha spiegato Sefcovic, che renderebbe «praticamente impossibile» continuare a commerciare tra le due sponde dell'Atlantico. Un vero e proprio divorzio economico. Ma proprio per questo la lettura prevalente, nella Commissione e nelle cancellerie, è che si tratti di una delle tipiche sparate negoziali del presidente americano. E in fondo ieri questa lettura è stata

Il negoziatore europeo Sefcovic ha sentito i suoi omologhi americani
"Con il 30% si blocca il commercio"
La Commissione si prepara all'ipotesi che tutto salti: pronta la lista di contromisure da 72 miliardi di euro

LE TAPPE

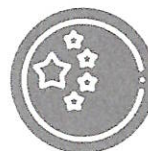
Dal Liberation day alla supertassa



Il presidente Usa Donald Trump



Il Liberation day del 2 aprile Dal Giardino delle rose della Casa Bianca, Donald Trump annuncia per la prima volta i suoi dazi reciproci: l'amministrazione americana lo definisce come "il Liberation day" degli Stati Uniti, ovvero il giorno della liberazione "da chi per anni ci ha derubato", sostiene il presidente. Nel mirino una quindicina di Paesi (i dirty 15, sporca quindicina), che per la Casa Bianca hanno il maggiore squilibrio commerciale con gli Usa



La prima retromarcia Trump sospende per 90 giorni le tariffe, a eccezione di quelle contro la Cina. Anzi, per Pechino i dazi saranno aumentati fino al 125%, per poi diminuire dopo un lungo braccio di ferro con il leader cinese Xi Jinping. La notizia della sospensione dei dazi rilancia gli acquisti a Wall Street, dove tutti gli indici fanno registrare importanti guadagni. Prende forma così la tattica negoziale di Washington.



L'ultimatum del 1° agosto Dopo aver inviato la lettera con l'indicazione dei dazi applicati a 14 Paesi, Canada in testa, Trump spedisce la sua missiva anche a Bruxelles: è il 12 luglio quando arriva negli uffici della Commissione e la tariffa applicata alle merci europee è del 30%. Il commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic, dirà che l'Ue ha accolto con "rammarico e delusione" l'iniziativa. C'è tempo fino al 1° agosto per negoziare.



L'INTERVISTA

di EUGENIO OCCORSIO
ROMA

Nel gruppo dei 27 c'è chi come Roma e Berlino spinge per la linea morbida e chi come Parigi e Vienna vuole più aggressività

avallata anche dai mercati finanziari, che sia in Europa che negli Stati Uniti si sono mossi sulla parità.

Lo stesso Trump nelle ultime ore è sembrato mandare messaggi ambivalenti. Se da un lato infatti è tornato a prendersela con i Paesi che «da anni derubano gli Stati Uniti», accusa spesso rivolta all'Europa, dall'altro ha aggiunto che se quei Paesi «vogliono parlare, noi siamo aperti».

Ma aperti a cosa? Per quanto voglia a tutti i costi evitare una guerra commerciale, l'Europa ha bisogno di un accordo equo. Nell'ipotesi tutt'altro che remota che non arrivi, Bruxelles lavora quindi al secondo binario, quello delle ritorsioni. A fianco al primo pacchetto di contro-dazi su 21 miliardi di beni americani, già approvato da mesi e ora rinviato fino al 6 agosto, ieri la Commissione ha presentato ai ministri la versione definitiva di un secondo pacchetto da 72 miliardi, per quanto la lista di merci che i governi dovranno approvare non sia ancora stata trasmessa.

«L'Europa resta unita - ha detto Sefcovic - se non sarà possibile trovare un'intesa dobbiamo protegger-

I mercati sia europei che americani hanno dato prova, almeno nel primo giorno, di una sorprendente capacità di tenuta rispetto a quello che ci si attendeva: però temo che ci attenda un'estate di fuoco». Kenneth Rogoff, prestigioso economista di Harvard, già capo della ricerca all'Fmi e membro del board della Fed, è stato un giocatore di scacchi così appassionato da sospendere per tre anni i suoi studi sull'economia prima di riprenderli con il PhD al Mit: conosce le strategie per condurre alla vittoria un incontro cruciale.

I mercati hanno scelto di attendere gli eventi, ma nel frattempo chi ha fatto le mosse migliori fra Ue e Usa?

«Diciamo che i leader europei sarebbero ingenui nel soccombere ai ricatti di Trump. Con lui non c'è nessun accordo fermo e duraturo: tutt'al più si può arrivare a un cessate il fuoco, mai a una pace vera. L'Europa ha sbagliato nel comunicare subito che le contromisure sono sospese. Visto che di "armi" ce ne sono, la partita va giocata con scaltrezza e

Rogoff "Sarà un'estate di fuoco con il tycoon serve fermezza"



Kenneth Rogoff, economista

Anche se farà un accordo l'Europa deve star certa che la Casa Bianca le si rivolterà contro e domanderà di più. Chiedete a Canada e Messico: le tariffe sono una clava per tutto

assertività. L'Ue ha già ceduto fin troppo. La difesa, la minimum tax, il gas, perfino quel 10% visto come "accettabile": tutte richieste accolte senza un minimo di rilancio».

Sefcovic parla di "big gap" da colmare: c'è qualche speranza?

«Non si può andare avanti così, è una never ending story. Anche se l'Europa farà ancora concessioni e raggiungerà un accordo, deve star certa che Trump gli si rivolterà contro e domanderà di più. Chiedete a Canada e Messico: il Trump I negoziò la revisione del North American free trade agreement. E il Trump II vuole stracciare la nuova intesa e sostituirla con qualcosa di completamente diverso: se l'Europa mostra debolezza, alla fine Trump farà lo stesso con qualsiasi accordo che abbia firmato. Oltretutto usa i dazi come una clava da brandire per ogni controversia di qualsiasi natura».

Mancano due settimane alla scadenza del 1° agosto, i negoziati procedono senza sosta e la mappa degli obiettivi per "far male" è pronta. Perché non dare una chance alla diplomazia?

«È una strada piena di rischi. Del resto è la sua strategia, l'art of deal: fare grosse domande e spaventose minacce, e poi lucrare sulle concessioni che alla fine inevitabilmente porta a casa, pur inferiori al previsto. La differenza con i deal cui era abituato Trump è che nell'immobiliare poteva negoziare insieme 50 proprietà e poi essere contento di portarsene a casa due, stavolta deve concludere accordi con quasi tutti i Paesi del mondo a partire dall'Ue».

Insomma non bisogna cadere nelle trappole?

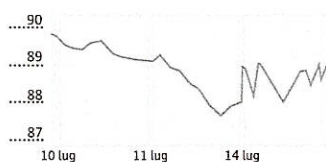
«Sennò Trump si spingerà sempre più in là. L'Europa ha in sé una rilevanza di cui non sembra rendersi conto. Prova ne sia che il ruolo dell'euro sta crescendo, pur con i ritardi nel mercato unico dei capitali».

Invece è scattata la corsa a chi è più accondiscendente?

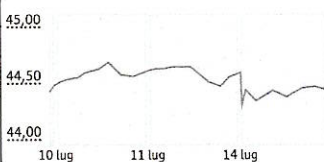
«Non comprendo come si possa ancora dire "evitiamo una guerra commerciale". Guardate che la guerra è già in corso. L'aggressore è Trump, ma l'Europa deve combattere con grinta la sua resistenza».

REPRODUCTION RISERVATA

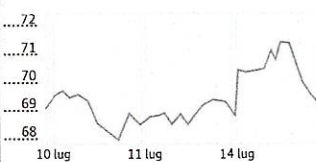
↑ SPREAD BTP/BUND
+0,97% 88,97



↑ DOW JONES
+0,20% 44.459,65



↓ BRENT
-1,67% 69,18 \$



↑ FTSE MIB
40.186,35 +0,27%

↑ FTSE ALL SHARE
42.713,44 +0,22%

↓ EURO/DOLLARO
1,1669 \$ -0,17%

Unicredit-Bpm i dubbi di Bruxelles sul golden power

di GIOVANNI PONS
MILANO

La Commissione europea interviene nel risiko bancario italiano inviando una lettera al governo Meloni in cui ribadisce che la competenza per decidere sulle fusioni e acquisizioni è solo dell'Europa. «Il decreto golden power potrebbe costituire una violazione dell'articolo 21 del regolamento Ue sulle concentrazioni e di altre disposizioni del diritto dell'Ue», ha scritto la Commissione. Nel mirino c'è il decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) dello scorso 18 aprile con cui il governo italiano autorizzava l'acquisizione di Banco Bpm da parte di Unicredit ma con una serie di obblighi e prescrizioni molto invasive. Mentre invece il 19 giugno la Concorrenza europea (DgComp) autorizzava l'operazione di fusione a fronte dell'impegno a cedere 209 sportelli della nuova entità, senza altre condizioni. E questa decisione europea è più forte di quella nazionale perché «gli Stati membri possono adottare misure per tutelare interessi legittimi come la sicurezza pubblica, ma tali misure devono essere proporzionate, motivate e compatibili con il diritto Ue».

Pronta la risposta del governo italiano che con un comunicato di Palazzo Chigi si è detto pronto a collaborare. Il fatto poi che la Ue abbia sottolineato che il decreto golden power doveva essere emanato a Bruxelles prima di essere emanato, significa che gli uffici della DgComp ritengono che quel decreto esuli dall'ambito della sicurezza nazionale nella quale gli stati membri devono mantenersi. Il carteggio era iniziato il 26 maggio quando la Commissione ha inviato una richiesta di informazioni all'Italia per capire meglio il decreto. L'Italia ha risposto l'11 giugno ma «dopo aver valutato attentamente la risposta dell'Italia, la Commissione ritiene in via preliminare che la giustificazione delle condizioni sia attualmente carente di motivazione e che la Commissione avrebbe probabilmente dovuto riesaminare il decreto prima dell'attuazione».

Quindi a questo punto i casi sono due: o il governo, informando preventivamente la Ue, scrive un nuovo decreto, che rientri questa volta nell'ambito della sicurezza nazionale. Oppure se risponde con un'altra lettera di controdeduzioni la Ue en-

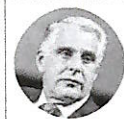
Arrivata la lettera con cui la Commissione avverte che il decreto «potrebbe violare le norme comunitarie»

tro pochi giorni può emettere una decisione definitiva che ha il potere esecutivo di annullare completamente il golden power. Tra l'altro anche secondo la sentenza del Tar del Lazio emessa sabato scorso il Dpcm sarebbe in parte da riscrivere.

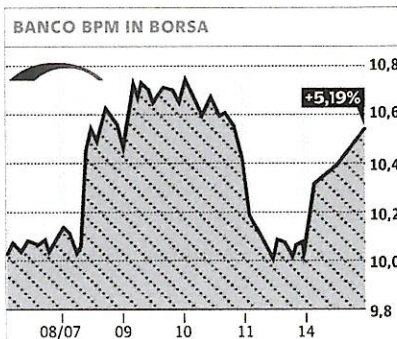
A questo punto bisogna cercare di capire cosa può succedere all'offerta pubblica di scambio (Ops) lanciata da Unicredit su Banco Bpm

che scade il prossimo 23 luglio. Qualcosa di più preciso si saprà domani quando dovrebbe tenersi un cda di Unicredit proprio per valutare la situazione. Per guadagnare una quindicina di giorni il cda potrebbe decidere per un rilancio sul prezzo visto che al momento l'offerta è ancora a sconto dell'8,2% (ieri Banco Bpm ha guadagnato il 5,19% in Borsa, Unicredit lo 0,52%) e quindi servono almeno 1,3 miliardi per riportarla in parità. Oppure Unicredit può scegliere di ritirarsi in buon ordine visto che aveva posto come condizione quella di avere un golden power senza prescrizioni.

Anche la Consob sta monitorando da vicino la situazione per assicurare che il mercato sia in possesso di tutte le informazioni necessarie a prendere una decisione sull'offerta. Già una volta Consob ha accolto la richiesta di Unicredit di sospendere l'offerta per un mese e chiarire i punti del golden power. Ora c'è stato l'intervento del Tar e l'ultima lettera della Ue cui potrebbe seguire a stretto giro una decisione definitiva.



Andrea Orcel
amministratore delegato del gruppo Unicredit dall'aprile del 2021



LA POLEMICA

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il governo risponde “Spirito costruttivo” Salvini attacca la Ue

Una lettera con le risposte ai «chiarimenti richiesti» sul golden power. Sarà inviata a Bruxelles entro venti giorni. In linea con la scadenza indicata dalla Commissione europea. Ecco la strategia che Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti mettono a punto per replicare alle osservazioni della Ue sui poteri speciali attivati nell'ambito della scalata di Unicredit a Banco Bpm.

Quella che fonti di governo definiscono «una perfetta sintonia» tra la premier e il ministro dell'Economia sfocia in una nota firmata da Palazzo Chigi. Recita così: «Il governo italiano, con spirito collaborativo e costruttivo, risponderà ai chiarimenti richiesti così come già fatto in sede

giurisdizionale dinanzi al Tar nei termini e con motivazioni ritenute già legittime dai giudici amministrativi». Il comunicato parte dalla presidenza del Consiglio quando è passata un'ora e mezza dai lanci delle agenzie di stampa sulla lettera dell'Ue. Soprattutto - aggiungono le stesse fonti - «in tempo utile» per provare a tamponare l'uscita di Matteo Salvini. Poco prima, infatti, il vice premier leghista aveva usato toni incandescenti contro Bruxelles. Così: «La Ue ha cose più importanti delle quali occuparsi, per esempio trattare con gli Usa, quindi invece di rompere le scatole al governo italiano su balneari, spiagge, motorini, auto elettriche e banche si occupi di

poche cose, serie e lo faccia bene». Prendendo le difese di Giorgetti, il leader del Carroccio aveva aggiunto: «Il sistema bancario e creditizio è un asset strategico per il Paese, e quindi l'Italia può e deve normare come ritiene senza che da Bruxelles: nessuno si permetta di intervenire». Parole che non sono piaciute a Forza Italia. Il leader del partito, Antonio Tajani, ha replicato a Salvini: «L'Unione europea si occupa di ciò di cui si deve occupare, e questa (il golden power ndr) è materia anche di competenza dell'Unione europea».

Attraversato dalle divisioni, il governo prepara la risposta a Bruxelles. I pilastri sono due. Il primo: la let-

Con il risiko torna di moda lo sportello

Lo sportello bancario torna sotto i riflettori dopo il «buio» degli anni Dieci, quando addirittura ci furono banche che pagarono denaro sonante pur di liberarsene. A dimostrarlo è l'interesse già emerso per le 209 filiali, concentrate a Verona, Novara e in Sicilia, che il gruppo Unicredit sarà costretto a cedere se dovesse andare in porto l'acquisizione di Banco Bpm. Si è conclusa il 10 luglio la procedura per individuare i possibili compratori avviata dalla società di consulenza Kitra, che vede tra i partner l'ex Unicredit ed ex numero uno di Amco Marina Natale. A quanto risulta, tra coloro che hanno manifestato interesse per l'intero pacchetto di sportelli ci sono il gruppo Iccrea, Crédit Agricole Italia e un consorzio a tre composto da Banco Desio, Credem e Sparkasse. C'è chi fa anche il nome di Bnl (Gruppo Bnp Paribas). Alcuni operatori hanno invece manifestato interesse solo per una parte degli sportelli: dovrebbe essere il caso di Bper, Volksbank e forse anche Banca Sella.

Fermo restando che il numero complessivo delle filiali fisiche italiane è in calo di anno in anno, il ritorno di moda dello sportello si spiega in primo luogo con il contesto macroeconomico. Con tassi di interesse maggiori rispetto al decennio scorso, un presidio sul territorio offre alla banca la possibilità di ottenere una raccolta stabile. Dopo la pandemia, poi, alcuni operatori hanno riscoperto i vantaggi di un rapporto più diretto con la clientela. Ultimo motivo ma non meno importante: con il risiko bancario a far da padrone, comprare filiali resta sempre il modo più veloce per crescere e non restare indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BORSA

Mercati incerti
bene Leonardo
e il credito

Chiusura contrastata per le Borse europee, in attesa di avere più chiarezza sulle tariffe di Trump al 30%. Piazza Affari guadagna lo 0,27%, con lo spread che scivola sotto quota 90 punti base. Brillano i titoli bancari tra cui Bper (+6,54%) e Pop Sondrio (+6,18%) in attesa della riapertura dell'Opas. Bene anche Banco BPM (+5,19%), dopo la decisione del Tar sul golden power per l'Ops di Unicredit (+0,52%) e Mps

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

(+1,42%) nel primo giorno dell'Ops su Mediobanca (che ha chiuso invariata). Denaro anche su Leonardo (+2,75%), interessata alla divisione difesa di Iveco (+1,87%). Realizzi invece sui titoli più impattati dai dazi Usa, tra cui l'auto di Stellantis (-1,77%) e il chip di St (-1,48%) e il lusso di Moncler (-1,37%). In calo anche tutti i titoli petroliferi tra cui Eni (-0,63%), Saipem (-1,08%) e Tenaris (-1,33%).

I MIGLIORI

BPER BANCA	+6,54%
B.P. SONDRIO	+6,18%
BANCO BPM	+5,19%
LEONARDO	+2,75%
IVECO GROUP	+1,87%

I PEGGIORI

STELLANTIS	-1,77%
ST	-1,48%
MONCLER	-1,37%
NEXI	-1,36%
TENARIS	-1,33%

Ex Ilva, presentato il piano
si riapre la gara per la vendita

di RAFFAELE LORUSSO
ROMA

La gara per la vendita dell'ex Ilva sarà riaperta. Dal primo agosto, e verosimilmente fino a ottobre, sarà possibile rivedere le offerte di acquisto e presentarle nuove. Il ministro Adolfo Urso lo annuncia a sindacati ed enti territoriali nella riunione convocata al ministero delle Imprese. Il nuovo Piano di decarbonizzazione e l'accordo interistituzionale, di cui oggi si attende la firma, rendono necessario un aggiornamento della procedura di vendita. Oltre alle tre multinazionali che hanno partecipato alla prima gara - Baku Steel, Jindal International e Bedrock Industries - potranno farsi avanti anche nuovi players. Secondo la road map del ministero, chiuso il nuovo bando, ad ottobre, sarà necessario passare per l'antitrust europeo e procedere con la normativa sul golden power. Salvo intoppi, la partita dovrebbe concludersi nei primi mesi del 2026.

**Il governatore Emiliano:
accordo senza esprimersi
sul rigassificatore
Il sindaco: compensazioni**

Il primo banco di prova è previsto per questa mattina, quando governo, Regione Puglia, Comune di Taranto e Autorità portuale del Mar Jonio dovranno firmare l'accordo interistituzionale, necessario per ottenere la nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia).

Al momento il via libera è tutt'altro che scontato. Anche se il ministro Adolfo Urso prova a dare rassicurazioni su investimenti

e tutela dei livelli occupazionali, le perplessità rimangono. L'accordo sulla decarbonizzazione prevede tre forniture elettriche a Taranto e uno a Genova, per complessive 8 milioni di tonnellate di acciaio, più un polo del Dri, il cosiddetto preridotto, nel capoluogo jonico. È necessario firmare l'accordo per ottenere giovedì la nuova Aia.

Il Piano prevede un rigassificatore galleggiante a Taranto. Finora il Comune si è detto contrario ad ospitarlo nell'area portuale, ma non sembra favorevole neanche all'ipotesi di spostarlo a circa quattro miglia dalla costa. Senza la quantità di gas garantita dal rigassificatore galleggiante, sarebbe impossibile realizzare i tre impianti di preridotto. Ci sarebbe la soluzione alternativa del rigassificatore terrestre a Gioia Tauro, ma i tempi potrebbero allungarsi.

Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, invita tutti a non legare la sorte del piano alla nave rigassificatrice. Una soluzione giusta ed equilibrata è a portata di mano - osserva - si troverà il modo per risolvere il problema dell'approvvigionamento di gas. Il Comune di Taranto sembra irremovibile, ma la richiesta al governo di una serie di compensazioni per la città e il territorio, formalizzate in un documento, lascia aperto uno spiraglio per trattare.

I sindacati vogliono certezze per l'occupazione. Urso prova a rinviare la risposta a dopo la firma dell'accordo con gli enti territoriali: prima occorre sapere se si faranno i Dri. Il governo, assicura il ministro, è disponibile a mettere in campo strumenti straordinari, compreso un piano di uscite incentivato, nell'arco degli otto anni di durata del piano.

LA GARA

3

Le cordate

Oltre a Baku Steel, Jindal e Bedrock Industries potranno farsi avanti anche nuovi players



Lo stabilimento ex Ilva alla periferia di Taranto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



L'ACCORDO

**Intesa e carabinieri
insieme per il contrasto
alle truffe finanziarie**

Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Salvatore Luongo, e il chief security officer di Intesa Sanpaolo, Antonio De Vita, hanno firmato un protocollo d'intesa sulle truffe finanziarie sia per favorirle la prevenzione sia per contrastarle. La collaborazione tra l'Arma dei carabinieri e Intesa Sanpaolo ha come obiettivo la realizzazione di iniziative per aumentare la sicurezza degli operatori in filiale, nonché a prevenire e contrastare il fenomeno delle truffe finanziarie a danno degli anziani e delle persone in condizione di disagio.



L'INVESTIMENTO

**A2A, più di 72 milioni
per i dipendenti
tra welfare e premi**

A2A investe ogni anno più di 72 milioni di euro in welfare e premi per i propri dipendenti. Di questi, 10 milioni sono per il supporto alla genitorialità attraverso il programma A2A Life Caring; 18 milioni per i servizi di welfare (come il progetto Case ai lavoratori, l'assistenza sanitaria integrativa, l'assistenza psicologica o le iniziative di wellbeing); 5,3 milioni per il piano di azionariato diffuso A2A Life Sharing e infine 39 milioni per i premi di produttività. «La disponibilità e l'accessibilità dei servizi incidono sempre di più sulla qualità della vita», ha commentato l'ad Renato Mazzoncini.



LE INFRASTRUTTURE

**Webuild, nuovi lavori
per 600 milioni
in Arabia Saudita**

Webuild rafforza la sua presenza in Arabia Saudita con nuovi lavori per circa 600 milioni di dollari nell'ambito del progetto Diriyah Square. Il valore complessivo delle opere affidate a Webuild dalla Diriyah Company negli ultimi anni per la trasformazione di Diriyah sale quindi a circa 2 miliardi. Diriyah, sede del sito patrimonio dell'Unesco di At-Turaif, si trova a nord-ovest di Riad ed è destinata a diventare uno dei principali poli culturali e commerciali del Regno. Il gruppo delle grandi infrastrutture è presente in Arabia Saudita dal 1966, dove ha realizzato oltre 90 progetti.

Zuckerberg: centinaia di miliardi sulla super IA

Il fondatore di Meta: "Con me i migliori talenti, data center enormi sotto Manhattan"

di ALDO FONTANAROSA
ROMA

Mark Zuckerberg, fondatore di Meta, annuncia investimenti per «centinaia di miliardi di dollari» (quasi fosse uno Stato) nell'intelligenza artificiale

più evoluta. L'obiettivo di Zuckerberg è arrivare - prima degli altri, meglio degli altri - all'ASI. Il magante punta, cioè, alla "intelligenza artificiale generale". È quel cervello algoritmico che supererà le migliori menti umane in tutti gli ambiti: dal ragionamento alla creatività, dalla comprensione emotiva alla risoluzione dei problemi complessi. Il cervello - nelle intenzioni dei suoi progettisti - migliorerà sé stesso senza bisogno dell'aiuto delle persone in carne e ossa.

Per fare sua la super-intelligenza algoritmica, Zuckerberg scommette ancora sulle abilità degli



© Mark Zuckerberg

umani. Quando spiega di lavorare alla migliore squadra di talenti del mondo, il fondatore di Meta conferma le voci sugli ingaggi milionari che riserva ai campioni del settore. Zuckerberg offre compensi fuori mercato alle menti più quotate delle aziende concorrenti come OpenAI, madre di ChatGPT. E l'offerta si sarebbe spinta fino ai centinaia di milioni per l'ingegner Ruoming Pang, che così ha lasciato Apple senza particolari rimpianti.

Zuckerberg precisa di avere già in cassa le risorse necessarie a crescere nell'intelligenza artificiale. Ed è partita anche la campagna ac-

quisti di altre aziende. Ieri Meta comprava social; ora conquista startup algoritmiche. L'ultima della serie è la californiana Play AI, specializzata nella clonazione vocale. La squadra di Play AI lavorerà sotto la guida di Johan Schalkwyk, che Meta ha soffiato a Google.

Sono infine in costruzione nuovi data center che Zuckerberg definisce «titanici» per le potenze di calcolo misurate in 5 gigawatt e oltre. Uno di questi - annuncia il magante - si svilupperà sotto terra occupando una «significativa parte di Manhattan», a New York.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA				EURO-DOLLARO	PETROLIO
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	CAMBIO	WTI/NEW YORK
40.186	42.713	88,97	3,619%	1,1667	67,11
+0,27%	+0,22%	+0,98%	+0,42%	-0,02%	-1,96%

Avvertimento da Bruxelles

“Il Golden power su Bpm potrebbe violare le regole”

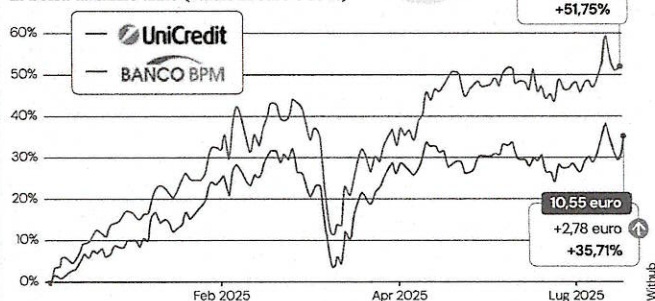
Arriva la lettera della Commissione: l'Italia ha 20 giorni per rispondere
Domani possibile un cda Unicredit per valutare le prossime mosse

FEDERICO CAPURSO
MICHELE CHICCO
ROMA-MILANO

Palazzo Chigi potrebbe aver violato il diritto europeo con il decreto con cui a metà aprile ha autorizzato Unicredit a tentare la scalata su Banco Bpm, imponendo ad Andrea Orsel paletti stringenti per la conquista di Piazza Meda. A mettere sul tavolo l'ipotesi è la Commissione europea che ha inviato una lettera al governo con la valutazione «preliminare» del fascicolo, dopo il carteggio Roma-Bruxelles iniziato il 26 maggio: il decreto, scrive la Commissione, «può costituire una violazione dell'articolo 21 del regolamento europeo sulle concentrazioni e di altre disposizioni del diritto dell'Unione», relative alla libera circolazione dei capitali e alla vigilanza della Bce. Il governo ha ora venti giorni per replicare: tempi brevi, ma non sufficienti per sbrogliare la matassa

IL CONFRONTO

L'andamento di Unicredit e Banco Bpm in Borsa da inizio anno (valori in euro e in %)



piacciono granché al leader di Forza Italia Antonio Tajani, che ricorda all'alleato come «l'Ue si occupa di ciò di cui si deve occupare, e questa è materia di sua competenza». E anche nel merito, in

fondo, il leader azzurro non vede con ostilità la possibile scalata su Banco Bpm, ma non sembra deciso a dare battaglia: «Sapete come la penso», dice sbrigativamente per evitare polemiche.

I dubbi dell'Unione europea erano noti, già trapelati a fine maggio. Ieri un nuovo capitolo di un vero romanzo epistolare: la Commissione con la sua lettera ha ribadito il diritto degli Stati europei ad



Andrea Orsel, amministratore delegato del gruppo Unicredit

“
La lettera della Ue
La tutela della
sicurezza pubblica
non sembra
sufficientemente
motivata

spetto che serpeggia negli uffici europei, «dopo aver valutato attentamente la risposta dell'Italia», che invece siano carenti le motivazioni che hanno spinto il governo italiano a emanare il Dpcm. «La sicurezza pubblica - si legge - costituisce un interesse legittimo ed è esplicitamente menzionata, ma la Commissione ritiene in via preliminare che la giustificazione delle condizioni non sia attualmente sufficientemente motivata e che la Commissione avrebbe probabilmente dovuto rivedere il decreto prima dell'attuazione». Ma non solo, perché c'è la possibilità che «il decreto possa essere incompatibile con altre disposizioni del diritto dell'Unione europea, anche in materia di libera circolazione dei capitali e di vigilanza prudenziale da parte della Banca centrale europea».

Se le risposte dell'Italia non saranno soddisfacenti, Bruxelles potrebbe prendere una decisione formale e ordinare il ritiro del decreto. Una possibilità che getta ulteriore incertezza su un'offerta pubblica di scambio che, complici le battaglie legali, si avvia alla conclusione senza aver mai scaldato davvero il mercato: quando manca poco più di una settimana al «gong», le adesioni sono inchiodate allo 0,14%. Unicredit, probabilmente già domani, riunirà il consiglio di amministrazione per valutare le prossime mosse. Piazza Gae Aulenti potrebbe rilanciare e ritoccare al rialzo l'offerta, che viaggia con uno sconto del 9%, o potrebbe battere in ritirata e lasciare il campo in attesa di avere chiarezza sulle regole del gioco. Norme alla mano, Andrea Orsel potrebbe presentare subito una nuova offerta per far suo il Banco. Sullo sfondo, però, sfuma, c'è anche l'ipotesi che a muoversi sia la Consob: l'autorità di vigilanza potrebbe sospendere di nuovo l'offerta, anche senza un'esplicita richiesta di Unicredit.

Palazzo Chigi:
“Spirito costruttivo”
Botta e risposta
tra Salvini e Tajani

prima della conclusione dell'offerta pubblica di scambio che terminerà il periodo di adesione il 23 luglio.

Nessuno vuole spingere sull'acceleratore, visto che il dossier Unicredit-Banco Bpm ha aiutato a riportare il sereno tra Giorgia Meloni e Matteo Salvini che sono allineati in difesa dell'ex Popolare Milano. Meloni, con diplomazia, interviene attraverso una nota di Palazzo Chigi e assicura alla Commissione europea «spirito collaborativo e costruttivo». Salvo aggiungere, però, che il governo «risponderà ai chiarimenti richiesti, così come già fatto dinanzi al Tar», ricordando che alcune delle «motivazioni» che darà all'Europa erano «ritenute già legittime dai giudici amministrativi». La premier cerca di tenere il punto e il leader leghista è al suo fianco, seppur con un grado di ruvidezza in più: «Invece di rompere le scatole al governo - dice Salvini -, l'Unione europea si occupi di cose più importanti». Toni che non

L'ad Alberto Nagel con gli analisti attacca l'esecutivo: “C'era un piano su piazzetta Cuccia”

Mediobanca: “Ruoli multipli del governo Sull'operazione ci sono molte anomalie”

IL CASO

SARA TIRRIRO

Per l'amministratore delegato di Mediobanca Alberto Nagel l'offerta pubblica di scambio di Mps su Piazzetta Cuccia «non è un'operazione standard. Ci sono molte anomalie, forse troppe», tra cui «il ruolo del governo». L'ad lo ha ribadito in apertura della call con gli analisti sulle considerazioni dell'ops di Montepaschi ieri, nel giorno in cui l'offerta ha preso il via. E durerà fino all'8 settembre. Nelle slide, l'istituto spiega che dall'integrazione con Rocca Salimbeni ne uscirebbe una «governance complessa, attraverso una struttura piramidale». Qualora l'ops giungesse a termine, Delfin e Caltagirone «avrebbero una



Alberto Nagel, ad Mediobanca

presenza significativa in tre istituzioni finanziarie sistemiche, cioè Mediobanca, Mps e Generali. Secondo una simulazione dell'istituto guidato da Nagel, con la fusione la Delfin (20%) e il gruppo Caltagirone (13%) salirebbero al 33% della nuova entità, che a sua volta detterebbe il 13% di Generali. Di quest'ultima la holding dei Del Vecchio ha direttamente il 10% e Caltagirone il 7%. Qualora l'operazione non si concretizzasse in una fusione ma rag-

giungesse la soglia di adesione del 35/40%, Delfin (25/27%) e Caltagirone (16/17%) controllerebbero il 41/43% di Mps, a quel punto socio al 35/40% di Mediobanca, che a sua volta continuerebbe a detenere il 13% e i due grandi soci il 10 e il 7.

Nagel ha posto l'accento su quattro aspetti critici. Il primo: «Il modo in cui è stata venduta l'ultima tranche di azioni Mps e la presenza dei nostri due principali azionisti (Delfin e Caltagirone, ndr), entrati in Mps simultaneamente a novembre», ha detto riferendosi all'accelerata book building (Abb) del novembre 2024 sul 15% dell'istituto senese. «Questo ci fa pensare che ci dovesse essere un piano su Mediobanca al momento del loro ingresso». Il secondo: «La struttura dell'operazione. Avere gli stessi soci da una parte e

dall'altra, un'offerta senza premio e il fatto che l'offerta sia molto più piccolo del target solleva una serie di interrogativi». La terza anomalia è il periodo precedente l'assemblea di Monte Paschi quando «circa il 10/12% del capitale è stato acquistato» e gli acquirenti erano il secondo grande azionista di Mediobanca e alcune casse di previdenza italiane. Gli stessi che si sono materializzati prima dell'assemblea del 16 giugno. Infine il ruolo «molteplice» di Palazzo Chigi. «Nel rischio bancario in corso, il governo - dice l'ad - è maggiore azionista di Mps, controllore di fatto del consiglio, utilizzatore del Golden power». Anche per questo «diversi attori in Italia, direttamente o indirettamente, hanno deciso di sostenere l'operazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue insiste sui negoziati ma prepara le contromisure

Lo scontro con gli Usa. La presidenza danese definisce i dazi al 30% «inaccettabili e ingiustificati», si studiano misure su 70 miliardi di beni Usa. Ma è confermato lo stop ai contro dazi sull'acciaio

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Dinanzi all'ennesimo ricatto negoziale da parte del presidente Donald Trump, l'Unione europea ha deciso di affidarsi ancora una volta alle trattative diplomatiche, pur di evitare una guerra commerciale in piena regola. Ieri, i ministri europei del commercio hanno dato il loro appoggio alla strategia della Commissione europea: negoziare con Washington, ma nel contempo finalizzare un pacchetto di nuove contromisure.

I dazi del 30% sulle merci europee annunciati dal 1° agosto in poi dal presidente Trump sono «inaccettabili e ingiustificati», ha spiegato ieri il ministro degli Esteri danese Lars Løkke Rasmussen dopo una riunione ministeriale qui a Bruxelles. «I Ventisette sono uniti sia nel desiderio di raggiungere un accordo con Washington entro la nuova scadenza del 1° agosto sia nella volontà di preparare contromisure robuste e proporzionate».

Parlando nella stessa occasione, il commissario al Commercio Maroš Šefčovič ha avvertito che dazi del 30% avrebbero «un enorme impatto sul commercio» tra le due sponde dell'Oceano Atlantico. «Sarebbe quasi impossibile continuare a commerciare come siamo abituati a fare nelle relazioni transatlantiche». L'annuncio del presidente americano è giunto sabato mentre le parti stavano negoziando un accordo di principio per evitare una guerra commerciale.

Pur di trovare una qualche forma di accomodamento, la Commissione europea ha confermato ieri l'intenzione di rinnovare la sospensione dei contro dazi comunitari in risposta alle tariffe americane su acciaio e alluminio (si veda Il Sole 24 Ore di domenica). La scelta di dare ancora una volta il beneficio del dubbio alla Casa Bianca può sorprendere coloro che si aspettavano da parte dell'Unione europea un atteggiamento più combattivo, e meno compromissorio, dopo le numerose scelte ricattatorie della Casa Bianca.

In verità, a Bruxelles e in molte capitali c'è il timore di scatenare da parte americana scelte estreme che potrebbero rimettere in discussione il rapporto transatlantico, oltre che la stabilità economica. Al tempo stesso, il commissario Šefčovič ha notato ieri che

«rispetto a precedenti discussioni il tono tra i ministri si è irrigidito». C'è la consapevolezza, nel caso di mancato accordo, di dover «proteggere posti di lavoro e attività economiche». L'ipotesi di sanzionare anche i servizi americani, oltre che le merci, «è sul tavolo».

Secondo le informazioni raccolte a margine della riunione, tutti i Paesi membri si sono detti d'accordo per tentare in queste prossime due settimane di trovare una intesa – ieri sera il commissario Šefčovič doveva tornare a parlare con le sue controparti americane, mentre lo stesso presidente Trump si è detto aperto a ulteriori colloqui. Alcuni governi – la Francia, il Portogallo, la Spagna – hanno sottolineato l'importanza di prepararsi a contro-misure radicali (lo sguardo corre agli strumenti anti-coercizione che colpirebbero i giganti digitali).

La posizione dei Paesi più bellicosi è dettata spesso da motivi di politica interna. In Francia per esempio, dove una vena antiamericana attraversa la società nazionale, non è sempre facile per l'establishment politico spiegare all'opinione pubblica l'atteggiamento diplomatico assunto da Bruxelles. Ancora ieri il commissario Šefčovič ha ribadito che prima della missiva del presidente Trump le parti erano «molto molto vicine a una intesa di principio», anche se permanevano «importanti divari».

In questo contesto sempre terribilmente incerto, tra i Paesi membri si respira una crescente frustrazione, anche forme di risentimento nei confronti di Washington per via di un atteggiamento negoziale brutale e aggressivo, troppo spesso segnato da ricatti e minacce. In attesa di decidere se utilizzare le armi anti-coercizione, i Ventisette intendono finalizzare a breve un pacchetto di misure da utilizzare contro le merci americane nel caso di mancato accordo con gli Stati Uniti, e del valore di poco più di 70 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Chimica, con dazi al 30% mercato Usa inaccessibile»

Made in Italy. Le imprese italiane del settore esportano 3 miliardi verso gli Stati Uniti. Il presidente di Federchimica Buzzella: «Cosmetica e principi attivi farmaceutici tra le categorie più esposte»

Cristina Casadei

«Se i dazi venissero confermati al 30%, per diversi prodotti chimici il mercato americano diventerebbe di fatto inaccessibile». Il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella, traccia una prospettiva molto critica sull'impatto delle tariffe di Trump, diventate una delle principali preoccupazioni degli imprenditori che si aggiunge ai costi energetici e di regolamentazione.

«Siamo in una fase in cui fattori esogeni, come i dazi e i conflitti, ed endogeni, come l'energia e lo tsunami normativo, stanno minando la competitività dell'industria chimica europea ed anche italiana», sottolinea Buzzella. I numeri parlano chiaro. Quelli di Federchimica dicono che «il settore, in Italia, dal 2021, ha perso l'11% del valore della produzione. E il 2025 chiuderà con un - 1,5% dopo i numeri negativi degli ultimi 3 anni».

Proprio ieri Buzzella ha incontrato gli imprenditori, dopo la decisione di uno spazio specifico all'assemblea privata, che si è svolta separatamente da quella pubblica (si terrà il 27 ottobre) per dedicare maggiore ascolto e avere un confronto con gli associati. Una valutazione puntuale dell'impatto dei dazi americani sulla chimica, oggi «non è possibile a causa di un quadro così mutevole e flessibile nel tempo. Per la chimica l'export supera i 40 miliardi di euro e gli Usa sono il quarto mercato di destinazione, con quasi 3 miliardi - dice Buzzella -. L'impatto non riguarda solo il prodotto chimico, ma tutta la manifattura europea. Senza l'esportazione di manufatti europei anche la chimica che contribuisce alla loro produzione verrà penalizzata. Oltretutto è concreto il rischio che Paesi come la Cina non riescano più a esportare negli Stati Uniti e dirottino

tutto verso l'Europa. In questo modo saremmo doppiamente danneggiati: un riorientamento dei prodotti cinesi verso il mercato europeo aggraverebbe la già forte pressione competitiva. Tra il 2021 e il 2024 la quota cinese sull'import italiano di chimica è già passata dal 6 al 16% e, nei primi quattro mesi del 2025, tali importazioni sono aumentate di un ulteriore 24%».

Nei piani delle aziende cominciano anche ad avanzare alcuni progetti per spostare produzioni dall'Italia. La maggior parte delle associate a Federchimica, però, «sono Pmi, molto radicate in Italia. Il fattore dazi spingerà qualche azienda, soprattutto quelle più grandi e le multinazionali, a guardare sempre più verso gli Stati Uniti e a investire per produrre là». Più in generale stiamo assistendo a uno spostamento del baricentro della produzione. «Dal 2021, la produzione chimica cinese è aumentata del 26% a fronte di una domanda mondiale in espansione del 9% - continua Buzzella -. Nello stesso periodo, gli Usa hanno limitato la crescita al 3% e l'Ue ha perso il 12% (-11% in Italia). Un trend confermato già nei primi quattro mesi del 2025: nonostante un anticipo cautelativo degli acquisti per anticipare i dazi la produzione chimica ha segnato un calo pari allo 0,4% su base annua in significativo deterioramento nei mesi più recenti».

Tra le preoccupazioni maggiori degli imprenditori ci sono i costi dell'energia, che «è alla base della competitività di tutto il sistema e riguarda le aziende, ma anche le famiglie - afferma Buzzella -. Avere energia a basso costo è un boost inimmaginabile per tutta l'economia e, del resto, era uno dei capisaldi del piano Mattei, nel secondo dopoguerra. La chimica è tra i settori più sensibili al costo dell'energia in quanto utilizza le fonti fossili sia a fini energetici sia come materie prime. Per l'Italia l'aspetto di maggiore penalizzazione risiede nel costo dell'elettricità, più alto anche rispetto ai principali Paesi europei». Nel primo semestre 2025 il prezzo medio all'ingrosso è risultato di 120 euro/MWh a fronte dei 60 circa di Francia e Spagna. Negli Stati Uniti, poi, lo scarto è ancora più grande. In Europa il gas viene scambiato a 42 euro a Mwh contro i 13 dollari degli Usa. I costi energetici, poi, sono ulteriormente appesantiti dalle politiche climatiche europee. «Tra costi diretti e indiretti per le emissioni di CO2, la chimica versa in un anno oltre 600 milioni di euro, un onere che non grava sui produttori extra-Ue ed equivale a tutte le spese di ricerca e sviluppo del settore - calcola Buzzella -. In uno scenario al 2030 il costo complessivo potrebbe raddoppiare, arrivando a superare 1,5 miliardi di euro».

A fare la sua parte tra le criticità del settore è anche l'eccesso di regolamentazione. Negli ultimi 5 anni - solo in materia di sicurezza, salute e ambiente - sono stati introdotti più di 1.000 provvedimenti legislativi a livello comunitario. «Lo tsunami normativo ha costi enormi - rimarca il presidente di Federchimica -. Abbiamo costi di regolamentazione che oggi toccano il 13% del valore aggiunto, nel 2004 si parlava del 4%». Ci sono però anche aspettative positive tra le imprese dopo che lo scorso 8 luglio è stato presentato il Piano d'Azione per l'industria chimica: «Il Piano intende rappresentare un momento di svolta per il nostro settore nel contesto più ampio delle iniziative della Commissione europea - spiega Buzzella -. Certamente ora richiede una rapida attuazione e un forte coordinamento politico in tutta la Ue. La Rete europea delle

regioni chimiche (ECRN) è stata riconosciuta nel Piano come una delle piattaforme chiave per lo sviluppo dei siti chimici critici della Ue. Ne viene sottolineato il ruolo nel rafforzare gli ecosistemi industriali, nel guidare l'innovazione e nel sostenere la decarbonizzazione. Tale approccio integrato dovrà accompagnare l'industria chimica lungo una traiettoria di transizione graduale e sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni per fisco e bilanci delle piccole imprese

Riforma fiscale. Via libera in Consiglio dei ministri al terzo correttivo che riscrive le regole per la derivazione rafforzata e gli errori contabili

Marco Mobili Giovanni Parente



L'opera di *fine tuning* dell'attuazione della delega fiscale, per dirla con le parole del viceministro dell'Economia Maurizio Leo, fa rotta sul terzo decreto correttivo (dopo i primi due imposti nel 2024 e poche settimane fa dalla necessità di rendere più appetibile il concordato preventivo) approdato in via preliminare dal Consiglio dei ministri insieme al testo unico sull'Iva. Proprio sul testo unico Iva ha posto l'accento Leo: «Rappresenta un importante riordino complessivo di una materia su cui sono intervenute, dal 1973, anno di entrata in vigore del tributo, ad oggi, più di 500 modifiche. Un intervento fino ad oggi solo ipotizzato ma mai portato a termine. Con questi provvedimenti il Governo conferma il proprio impegno nella costruzione di un sistema tributario moderno, orientato alla compliance e alla competitività».

Sul fronte del decreto correttivo, invece, nel menù degli interventi spicca quello sulla riscrittura, che rivede il tiro dopo le modifiche dell'ultima manovra, sulla platea dei familiari fiscalmente a carico da considerare per l'erogazione di eventuali benefici e agevolazioni (si veda l'articolo in pagina). Un ritocco che serve a includere: il coniuge non legalmente ed effettivamente separato; i figli, compresi i figli nati fuori del matrimonio riconosciuti, i figli adottivi, affiliati o affidati, e i figli conviventi del coniuge deceduto; gli altri familiari indicati nell'articolo 433 del Codice civile che

convivono con il contribuente o percepiscono assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Ma è sul fronte imprese che il correttivo cerca di dare più risposte in termini di semplificazioni colmando i vuoti lasciati dal decreto Irpef Ires (DI 192) dello scorso autunno (si rinvia per ulteriori dettagli agli approfondimenti nelle pagine di Norme & Tributi). Da un lato, infatti, la possibilità della cosiddetta «derivazione rafforzata», ossia il calcolo delle imposte in base ai dati di bilancio, viene estesa anche alle microimprese con rendiconto in forma abbreviata. Dall'altra, c'è il tentativo di dare un confine meno incerto agli operatori per la correzione degli errori contabili, che consente di effettuare ritocchi con impatto non rilevanti direttamente in bilancio senza dover passare da una dichiarazione dei redditi integrativa. Con un rinvio ai principi contabili di riferimento (Oic per quelli nazionali e Ias per quelli internazionali) e con i paletti temporali per la correzione per cui non si può andare oltre la chiusura dell'esercizio successivo a quello in cui sono stati rilevati o avrebbero dovuto esserlo e in ogni caso con la strada sbarrata nel caso in cui l'impresa abbia avuto formale conoscenza o risultino avviati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento relativi alle voci oggetto di correzione. Il tentativo, insomma, è quello di sburocratizzare e rendere più veloci queste procedure.

Nel decreto correttivo figurano, però, anche altri aggiustamenti su aree già toccate dai provvedimenti attuativi della delega fiscale. Ad esempio, il rapporto tra fisco e contribuenti. Nelle sue varie fasi. In quella del dialogo preventivo, sull'istanza di interpello, che la riforma punta a scremare attraverso la banca dati (ancora in costruzione) delle risposte precedenti e la tassa d'ingresso per la presentazione delle domande, il correttivo prevede che la richiesta sarà inammissibile se la banca dati non dà il via libera alla presentazione, ma, in ogni caso, il contribuente può dimostrare che la risposta ricevuta non fornisce una soluzione univoca al quesito formulato. E sempre in tema di interpello, viene chiarito che quello probatorio "obbligatorio" per la perimetrazione soggettiva del gruppo Iva può essere presentato anche dai soggetti che non hanno aderito al regime di adempimento collaborativo. Altro fronte di intervento è quello del contraddittorio preventivo in cui viene precisato che dopo l'emissione dello schema d'atto il termine di 60 giorni a disposizione del contribuente è cumulativo, perché comprende sia i tempi per le osservazioni difensive che per l'accesso agli atti.

C'è poi un ritocco che si è reso necessario dopo la sentenza 93/2025 della Corte costituzionale di pochi giorni fa, che ha messo fuori gioco la confisca in caso di pagamento del debito erariale relativo all'Iva all'importazione in dogana. E di fatto il nuovo quadro di regole che si delinea con il correttivo tiene conto anche di questo aspetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A luglio 575mila assunzioni, il 20,3% riguarda stranieri

Excelsior. Manodopera immigrata fondamentale in agricoltura, servizi di supporto e alimentare. Le difficoltà di reperimento raggiungono il 45,4%, soprattutto a causa della mancanza di candidati

Claudio Tucci

A luglio le imprese hanno previsto di assumere circa 575mila lavoratori, 574.690 per l'esattezza, con un incremento del 6% (+30mila ingressi) rispetto a un anno fa. Di queste assunzioni totali previste dal mondo produttivo 116.490, vale a dire poco più del 20%, una su cinque, sono appannaggio di lavoratori stranieri, a testimonianza di come, ormai, nel nostro mercato del lavoro, stretto tra denatalità e mismatch, la manodopera immigrata rappresenti una componente importante. Nel mese, faranno un maggiore ricorso a lavoratori stranieri le imprese del settore agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca (ben il 34,5% del fabbisogno lavorativo sarà coperto da manodopera straniera), le imprese dei servizi operativi di supporto a imprese e persone (32,5%), le industrie alimentari, bevande e tabacco (30,9%) e le aziende dei servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (28,2%).

La fotografia è scattata dal Bollettino del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, pubblicato ieri.

«Calo demografico e carenza di competenze, a cui si aggiunge la fuga dei cervelli, stanno rendendo sempre più indispensabile per le nostre imprese ricorrere a manodopera straniera per far fronte alle necessità produttive - ci racconta Andrea Prete, presidente di Unioncamere -. Dobbiamo prendere atto di questa situazione del mercato del lavoro italiano, sulla quale peraltro incide molto un mismatch che anche questo mese raggiunge il 45%. È quindi essenziale favorire una immigrazione controllata e qualificata e potrebbe essere anche utile individuare strategie di attrazione dei giovani di origine italiana di tanti paesi del Sud America che potrebbero essere attratti dall'idea di stabilirsi in Italia, patria dei loro genitori o nonni».

Nel dettaglio, a luglio sono difficili da reperire circa 261mila profili pari al 45,4% delle figure professionali da inserire in azienda, soprattutto a causa della mancanza di candidati per ricoprire le posizioni lavorative aperte. A risentire maggiormente del mismatch sono le industrie metallurgiche e metallifere (il 65,5% dei profili ricercati è di difficile reperimento), le imprese del comparto costruzioni (63,1%), le industrie tessili, abbigliamento e calzature (59,1%), le imprese del legno-mobile (57,0%) e della meccatronica (55,9%). Tra i profili più difficili da reperire, gli ingegneri, i tecnici, accanto a fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria

metallica (73,3%) e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (71,8%).

Se allarghiamo lo sguardo al trimestre, luglio-settembre, le assunzioni preventivate dalle aziende sono oltre 1,5 milioni, anche in questo caso in crescita (+6,4%, pari a +85mila posizioni) rispetto al trimestre luglio-settembre dello scorso anno.

A luglio l'industria ricerca quasi 139mila lavoratori che salgono a oltre 374mila nel trimestre luglio-settembre. Per il manifatturiero, che è a caccia di oltre 91mila lavoratori nel mese e di circa 242mila nel trimestre, le maggiori opportunità sono offerte dalle industrie alimentari, bevande e tabacco (26mila nel mese e 59mila nel trimestre), seguite dalle industrie della meccatronica (20mila nel mese e 54mila nel trimestre) e da quelle metallurgiche e dei prodotti in metallo (14mila nel mese e 42mila nel trimestre). Nelle costruzioni la domanda di lavoro si attesta su 47mila assunzioni nel mese e 133mila nel trimestre.

A luglio, le imprese dei servizi hanno in programma circa 400mila contratti che salgono a oltre 1 milione a luglio-settembre. Il settore turistico continua ad offrire le opportunità migliori con 136mila lavoratori ricercati nel mese e circa 301mila nel trimestre, seguito dal commercio (76mila nel mese e 195mila nel trimestre) e dai servizi alle persone (65mila nel mese e 207mila nel trimestre).

Il clima di incertezza si vede nelle tipologie contrattuali offerte: oltre il 64% degli inserimenti totali (pari a circa 370mila ingressi) avverranno con un rapporto a termine. Seguono: i contratti a tempo indeterminato (89mila pari al 15,5%) e quelli in somministrazione (47mila pari all'8,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce un hub globale per la ricerca nel settore energetico

Claudio Tucci



Si apre un nuovo corso per Enel Foundation. La fondazione di Enel rafforza il suo ruolo di hub di ricerca e formazione nel settore energetico, valorizzando la sua proiezione internazionale e consolidando le relazioni con mondo accademico, enti di ricerca, imprese e istituzioni.

Il nuovo comitato scientifico e i progetti della Fondazione sono stati presentati ieri durante un evento pubblico al quale sono intervenuti il vicepremier e ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Antonio Tajani, il presidente della Fondazione e AD del Gruppo Enel, Flavio Cattaneo, il direttore di Enel Grids and Innovation e Consigliere Delegato della Fondazione Enel, Gianni Armani, la presidente del comitato scientifico della Fondazione, Laura Cozzi, e Lorenzo Ortona, coordinatore vicario della struttura di missione per il Piano Mattei della presidenza del Consiglio dei Ministri.

«La Fondazione promuove la collaborazione tra ricerca e impresa per favorire l'evoluzione del settore energetico a livello globale - ha sottolineato Flavio Cattaneo -. Questa sinergia ci consente di trasformare l'innovazione scientifica in soluzioni concrete, sostenibili e scalabili, potenziando la competitività industriale e contribuendo alla transizione energetica mondiale».

Nel nuovo comitato scientifico della Fondazione figurano personalità del mondo accademico provenienti dalle più prestigiose università italiane e del mondo, tra cui

Bocconi, Luiss Guido Carli, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino, e tra le altre MIT e Harvard.

Un posizionamento internazionale che trova conferma anche nel respiro globale dei progetti avviati dalla Fondazione, per contribuire a un modello di cooperazione strutturata tra Europa e Africa nell'ambito del Piano Mattei: dai corsi manageriali sulla transizione energetica e le fonti rinnovabili, attivati in Marocco in collaborazione con la Fondazione RES4Africa e l'Università Mohammed VI, che hanno già registrato oltre mille partecipanti, all'apertura di due nuovi centri di formazione in Kenya e Sudafrica.

In questa cornice assume particolare rilievo anche il progetto wAtt-Boost in collaborazione con RES4Africa, Strathmore University e con il contributo di IRENA, che mira a sostenere lo sviluppo dell'imprenditoria africana nel settore delle energie rinnovabili, accompagnando la crescita di startup locali nel campo della transizione energetica.

Gran parte dei progetti sviluppati nell'ambito del piano Mattei intendono realizzare un ecosistema di ricerca e formazione per creare una futura classe dirigente africana in grado di affrontare con successo le sfide del settore energetico.

Inoltre, sempre nell'ambito della just transition e del mondo del lavoro, la Fondazione affronterà il tema delle competenze necessarie alla transizione, anche raccogliendo le sfide poste dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Un altro tema oggetto di studio sarà la resilienza delle reti e l'adattamento ai cambiamenti climatici, con particolare focus su alcune aree geografiche più esposte, come il Sudamerica.

«Dobbiamo evitare la fase recessiva ed innovare tramite la ricerca: vuol dire fare passi in avanti e la fondazione Enel diventa uno strumento non secondario, anche di collegamento con le università - ha aggiunto il ministro Tajani -. La strada è creare assi tra atenei, ricerca e industria. In altre parole bisogna favorire la rete della ricerca e dell'innovazione, di cui abbiamo bisogno. Una rete che sia anche europea e mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori occasionali spese da tracciare se committente è impresa

Marco Magrini Paolo Parodi

Le modifiche all'articolo 5 del Dlgs 192/2024 sulle spese riaddebitate analiticamente intervengono unicamente sulle regole di formazione del reddito di lavoro autonomo esercitato abitualmente (articolo 54 e seguenti del Tuir), sulla deducibilità delle spese di vitto e alloggio e di quelle per viaggio e trasporto mediante autoservizi pubblici non di linea rimborsate da imprese e professionisti che devono essere sostenute con sistemi tracciabili di pagamento.

Questa affermazione trova conferma anche nelle ultime modifiche introdotte dall'articolo 1 del DL 84/2025 (decreto Fiscale). L'intervento non tocca gli articoli 67, comma 1, lettera l) e 71, comma 2 del Tuir in merito ai redditi per le prestazioni rese da soggetti che non esercitano abitualmente attività di lavoro autonomo (le cosiddette prestazioni occasionali) che pertanto non appaiono interessate dalle novità salvo per la deducibilità da parte dell'impresa o del professionista che le rimborsa.

Al momento mancano indicazioni dalla prassi che forniscano un quadro operativo su novità e principi, ma pare sostenibile che debbano essere assoggettati a ritenuta di acconto e costituiscano reddito per il percettore i riaddebiti di spese analiticamente documentati riferiti alla prestazione in presenza di compenso.

Si deve quindi ritenere che le spese sostenute da soggetti che erogano queste prestazioni di lavoro autonomo non abituale e che le riaddebitano analiticamente unitamente al compenso al proprio committente non risentano delle novità sulla formazione del reddito di lavoro autonomo esercitato abitualmente e restino ordinariamente sottoposte alla ritenuta alla fonte (articolo 25 del Dpr. 600/73). Queste spese inerenti la produzione del reddito saranno deducibili per il percettore e da inserire nel quadro RL o D rispettivamente del modello Redditi PF o 730; l'erogante si asterrà dal trattenere i giustificativi originali per il rimborso stabilito contrattualmente, essendo il tutto (compenso e spese rimborsate) soggetto a ritenuta alla fonte.

In totale assenza di compenso con riaddebito analitico delle spese (quindi neppure spese forfettarie come indennità di trasferta chilometriche anche se nel limite della tariffa Aci), la prestazione risulterà gratuita e senza prelievo alla fonte, come interpretato dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 49/E/2013.

Si deve ritenere che le spese sostenute dai prestatori di lavoro autonomo non abituale, destinate o meno al rimborso analitico, non richiedano il pagamento con strumento tracciabile ai fini della deducibilità per il prestatore stesso (non si applicano gli articoli 54, comma 2-bis e 54-ter, comma 5-bis del Tuir) e comunque quando i

committenti non sono imprese o professionisti (ad esempio privati o enti non commerciali nell'attività istituzionale per i quali la spesa è comunque indeducibile).

Invece, per garantire la deducibilità in capo al soggetto committente che le rimborsa analiticamente (impresa o professionista), le spese effettuate in Italia relative a vitto e alloggio e quelle per viaggio e trasporto mediante autoservizi pubblici non di linea (anche se relative a prestazioni interamente senza compenso di cui sopra) devono essere sostenute con pagamenti tracciabili e la documentazione giustificativa dovrà evidenziare la condizione in base all'articolo 109, comma 5-ter e all'articolo 54-septies del Tuir (con previsione che si ritiene allineata sia per i professionisti che per i prestatori non abituali di lavoro autonomo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenibilità, nel 2025 investimenti da 7 imprese su 10

Vitaliano D'Angerio

Le aziende italiane sono ancora interessate alla sostenibilità tanto che il 72% ha già fatto almeno un investimento di questo tipo nel 2025. È quanto emerge dalla quarta edizione dell'Osservatorio Clean Technology, ricerca realizzata da Eumetra per Haiki+ e Innovatec, condotta su un campione di 400 aziende di grandi, medie e piccole dimensioni (le interviste sono state realizzate in giugno). Un interesse che non viene minato neanche dai mutati scenari geopolitici: una su due delle imprese intervistate, ha dichiarato che inflazione e dazi avranno un impatto "Poco" o "Per niente" significativo sugli investimenti. Gli imprenditori italiani percepiscono dunque la sostenibilità come un imperativo strategico ma costoso (per 9 imprese su 10 tra quelle che investono).

Efficienza energetica

È l'efficienza energetica il settore più gettonato dalle imprese sul versante investimenti: ci ha puntato il 65% delle aziende, un dato in leggera crescita rispetto al 2024 (62%). È però l'economia circolare l'ambito più dinamico visto che gli investimenti sono passati dal 16% nel 2023 al 27% nel 2025.

I vantaggi

Che legame c'è fra sostenibilità e affari? Il 77% delle imprese ha risposto che attende vantaggi sul business dal proprio impegno e il 55% li ha già raggiunti, almeno in parte, nel 2025. I principali benefici concreti sono i risparmi in termini di efficienza e riduzione dei costi, riportati da 7 aziende su 10 e i miglioramenti della redditività, indicati dal 31% delle imprese. Inoltre, il 20% degli investimenti in sostenibilità ha determinato un migliore accesso al credito nel 2025 (rispetto al 17% nel 2024).

«I dati dell'Osservatorio confermano che la sostenibilità non è più un'opzione per le imprese italiane, ma una componente imprescindibile della strategia di crescita, capace di generare valore economico, attrarre investimenti e migliorare la percezione sul mercato, nonostante un quadro macroeconomico incerto», ha commentato Elio Catania, presidente di Haiki+.

«Il nostro Osservatorio ci ribadisce anche che per liberare pienamente il potenziale della transizione ecologica, è urgente che le imprese strutturino maggiormente le proprie strategie interne e che il sistema Paese implementi una politica industriale per la sostenibilità più incisiva», ha aggiunto Giovanni Rosti, ceo di Haiki+.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A2A investe 72 milioni nel nuovo piano welfare

Cristina Casadei

C'è il progetto case ai lavoratori, l'assistenza sanitaria integrativa, l'assistenza psicologica, iniziative di wellbeing e lotta alle dipendenze, convenzioni. È un elenco molto lungo, il totale fa 72 milioni di euro di investimenti all'anno con cui A2A si prende cura delle sue 15mila persone, cerca di trattenerle e di attirare nuovi talenti. Del resto lo stesso ceo, Renato Mazzoncini, ieri, alla presentazione del piano a Milano, ha parlato dell'impegno crescente del gruppo «per il benessere dei dipendenti che è diventato centrale nella strategia. Per le nostre persone abbiamo previsto un sistema strutturato che si è evoluto e rafforzato nel tempo fino a diventare un modello di riferimento nel nostro ambito industriale».

Dentro l'investimento di 72 milioni di euro sono ricompresi, tra l'altro, i beni e servizi di welfare che pesano per 18 milioni, 10 milioni per supportare la genitorialità, 39 milioni per i premi di produttività che i dipendenti possono scegliere di destinare in tutto o in parte ai fondi di previdenza complementare, usufruendo di un contributo aggiuntivo da parte di A2A sull'importo convertito (di circa il 15%) e infine 5,3 milioni per il Piano di azionariato diffuso a cui hanno aderito 11mila lavoratori, oltre l'86% degli aventi diritto.

Per spiegare il welfare aziendale di A2A, il presidente Roberto Tasca, ha ricordato che c'è «una lunga tradizione: le prime forme di supporto ai dipendenti attivate negli anni '60 per fronteggiare fenomeni come l'emarginazione sociale, tipica di quel periodo, erano già strumenti di attenzione alle persone e inclusione». Il percorso è poi proseguito negli anni con molte iniziative, l'ultima delle quali è il Piano di Azionariato Diffuso che è a un tempo una forma di partecipazione e una leva di educazione finanziaria.

Nella strategia complessiva di A2A si intrecciano molti aspetti delle diverse dimensioni che concorrono a favorire il benessere delle persone, tra le quali la famiglia, il risparmio, la salute, il tempo libero. La sindaca di Brescia Laura Castelletti ha ricordato il legame storico con la città e quanto «la qualità della vita di cittadini e lavoratori è fondamentale», mentre il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha evidenziato come «i bisogni crescono e le città se ne fanno carico: per questo chiamiamo a fare la propria parte anche le aziende e il governo».

La crescita degli investimenti di A2A si inserisce in un contesto sempre più virtuoso come hanno spiegato i docenti dell'Università Statale di Milano, Marilisa D'Amico, Maurizio Ferrera e Franca Maino. Le ricerche svolte da Percorsi di secondo welfare dicono che nel 2023 le imprese italiane hanno investito nel welfare aziendale circa 3,2 miliardi di euro. Un dato in crescita di oltre il 6% rispetto all'anno precedente, che conferma il consolidamento della cultura delle organizzazioni sui temi sociali. Tra le

aziende, infatti, continua a crescere la consapevolezza di come queste policy siano in grado di migliorare il benessere di chi lavora, incidendo positivamente su clima interno, produttività e attrattività. Gli effetti dei cambiamenti demografici e sociali richiedono interventi per rispondere ai nuovi bisogni dei cittadini: in questo contesto le prestazioni erogate dalle aziende, affiancandosi e integrandosi al welfare pubblico, possono contribuire a generare un impatto positivo nella creazione di valore per il territorio e per le comunità.

Entrando nei dettagli della storia di A2A, il direttore people and transformation, Mauro Ghilardi, ha evidenziato come, a partire dai primi fondi di assistenza sanitaria per le famiglie, le case vacanze e le colonie estive, l'impegno del gruppo si sia esteso. Solo negli ultimi 18 mesi sono stati avviati 2 piani, quello per la genitorialità (A2A Life caring) con aiuti economici e iniziative formative che prevede 10 milioni all'anno (120 in arco di piano) e quello per l'azionariato diffuso A2A Life Sharing. Tra gli elementi distintivi dei due piani, il manager ha rilevato anche la condivisione con le organizzazioni sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovie, nel Gruppo Fs in arrivo 20mila assunzioni entro il 2029

Giorgio Pogliotti



Sono 20mila le assunzioni programmate dal Gruppo Fs italiane nell'arco del piano strategico 2025-2029. L'azienda è alla ricerca di profili fra quelli tipici del settore ferroviario (contaminati dalle nuove tecnologie), e quelli di frontiera nell'innovazione: ingegneri, progettisti, operatori specializzati, macchinisti, capitreno, capistazione, direttori e assistenti di cantiere, specialisti ERTMS, esperti in ambito Tech & Digital (Innovation specialist, data scientist, developer engineer, Cloud Specialist, Professionisti AI/Machine Learning, specialisti Cybersecurity).

Nel 2024 i dipendenti del Gruppo FS sono passati a 96.335, l'età media è di 42 anni, con una crescita del personale rispetto al 2023 pari al 4% (4mila persone). Con il piano di assunzioni al 2029 si arriverà ad oltre 105mila dipendenti. «Nel quinquennio del Piano Strategico – spiega Gian Luca Orefice Chief People, Culture & Transformation Officer di Ferrovie dello Stato Italiane- è prevista un'ulteriore spinta alla crescita sostenibile del Gruppo puntando su competenze e piani di rafforzamento, superando i mestieri di genere con una presenza femminile che ha un'incidenza del 21,5% anche nei ruoli tecnici. Lavoriamo per preparare le giovani generazioni ad affrontare il “lavoro che cambia”, valorizzando modelli di apprendimento continui, fra cui apprendistato, esperienze di PCTO, alta formazione, Academy, tra cui una a Milano dedicata al personale della security aziendale».

Il rinnovo del Ccnl Mobilità/Area AF e del Contratto aziendale del Gruppo FS è stato sottoscritto nei giorni scorsi, dopo che un referendum ha espresso il 68% dei consensi

all'intesa raggiunta con Filt-Cgil, Fit-Cisl Uiltrasporti, Ugl Ferrovieri, Fast-Confasal e Orsa Ferrovie lo scorso 22 maggio: prevede un incremento di 230 euro al livello medio erogato in 3 tranches (120 euro a partire dallo scorso giugno, 60 euro da novembre 2025 e 50 euro da giugno 2026), con mille euro di una tantum a copertura del periodo di vacanza contrattuale che sarà erogata ad agosto. Sono previste ulteriori somme una tantum pari a 950 euro, per il recupero del premio di risultato relativo al 2024, erogate parzialmente in denaro (500 euro a livello medio) a novembre 2025 e in welfare (450 euro per tutti) a settembre 2025, e un premio di risultato per il 2025 e per il 2026, rispettivamente di 1.100 e di 1.200 euro al livello medio.

«La firma del nuovo contratto si inserisce nell'ambito di un profondo processo di innovazione, aggiornamento e valorizzazione del lavoro nel Gruppo - spiega Stefano Antonio Donnarumma, AD e DG Gruppo FS Italiane - tenendo conto sia delle trasformazioni tecnologiche e organizzative, sia delle nuove esigenze di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. È stata dedicata particolare attenzione ai diritti individuali, al welfare e nuovi strumenti per il supporto alla genitorialità e alla salute. L'accordo è fondamentale per l'attuazione del Piano Strategico 2025-2029 con investimenti pari a 100 miliardi di euro».

Tra le novità in arrivo, viene rafforzato il welfare aziendale triplicando il contributo per la conciliazione vita-lavoro da 100 a 300 euro netti nel borsellino sulla piattaforma dedicata, c'è un incremento dal 2 al 3% del contributo aziendale al Fondo di previdenza integrativa Eurofer e si è rimesso mano alle indennità e ai turni. «Con questo rinnovo siamo intervenuti in maniera sistemica sulla rivalutazione delle indennità accessorie, molte delle quali non aggiornate da anni - aggiunge Orefice - con l'obiettivo di attuare turnazioni di lavoro più efficienti e più coerenti con le esigenze industriali del Gruppo. Abbiamo aggiornato indennità che non venivano toccate da anni per il personale di bordo, incrementando la flessibilità di utilizzo dell'equipaggio treno, specie nelle ore notturne, anche per rafforzare la competitività del Gruppo. Abbiamo anche rivisitato modelli di organizzazione del lavoro prevedendo un sistema di turnazione che tenga conto dell'equilibrio tra vita e lavoro, visto che i mestieri non vengono assegnati per genere. Dedicheremo maggiore attenzione alle persone con l'utilizzo delle unità sanitarie territoriali interne per check up di prevenzione e di cura con pacchetti dedicati a uomini e donne del Gruppo».

I ferrovieri lamentano ripetuti episodi di aggressioni al personale sui treni: «Abbiamo avviato diverse iniziative per assicurare più sicurezza dei dipendenti - continua Orefice -. Il personale di FS Security è aumentato da mille a 1.300 dipendenti ed è stata avviata la sperimentazione delle body cam in cinque Regioni. Abbiamo avviato il progetto "Alta Concentrazione" nelle stazioni medio piccole per garantire maggiore tutela a dipendenti e viaggiatori. In queste stazioni medio piccole prive di gate d'accesso, prevediamo control room per sorvegliare le aree, con la presenza fisica del personale della sicurezza. Lavoriamo in un'ottica di continuo miglioramento, per tutelare la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro e nei cantieri, valore imprescindibile per il Gruppo».

Ex Ilva, piano da 8 milioni di tonnellate e nuova gara

Domenico Palmiotti



Nell'incontro di ieri sera al Mimit, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha presentato il nuovo piano di decarbonizzazione di Acciaierie d'Italia, l'ex Ilva, ai sindacati, alla Regione Puglia, agli enti locali di Taranto e all'Autorità portuale del Mar Ionio. E annunciato la necessità di una nuova gara per vendere gli asset dell'ex Ilva.

La presentazione del piano, messo a punto dai commissari di AdI, precede l'incontro di questa mattina al Mimit tra Governo, Regione, enti locali e Authority che tratterà l'accordo di programma tra le istituzioni sulla decarbonizzazione, accordo per il quale Urso ha fortemente auspicato che la firma possa avvenire oggi stesso. Il piano prevede una produzione di 8 milioni di tonnellate di acciaio l'anno attraverso quattro forni elettrici, di cui tre a Taranto ed uno a Genova. Il riparto della produzione è 6 milioni a Taranto e 2 a Genova. A supporto dei quattro forni, altrettanti impianti di preridotto (Dri), ma tutti a Taranto perché non è fattibile costruire un Dri a Genova come si era pensato di fare in un primo momento. Per l'alimentazione di forni e Dri a Taranto, servono 5,1 miliardi di metri cubi di gas l'anno che si punta ad ottenere - salvo altri apporti come il gasdotto Tap da approfondire - con l'arrivo a Taranto di una nave di rigassificazione. Nave che il Governo vorrebbe in porto, ma gli enti locali sono contrari. Ipotesi alternativa al porto, che è sul tavolo, la diga foranea in rada, anche se questo posizionamento, ha detto Urso, costa 400 milioni. In dettaglio, il timing presentato dal Governo prevede che lo stabilimento di Taranto torni a marciare con tre altiforni da marzo prossimo, recuperando così una produzione di 6 milioni. Questo stimando che la

Procura possa dissequestrare a settembre l'altoforno 1, out dopo l'incendio di maggio. Dopodiché, il primo scenario, che contempla il Dri a Taranto, prevede la completa decarbonizzazione in otto anni - inizialmente si finiva nel 2039 - partendo dall'anno prossimo e finendo nel 2033. Prima fase dal 2026 al 2029, con un forno elettrico e due Dri. Seconda fase, dal 2028 al 2031 con un secondo forno elettrico e un terzo Dri, quarta e ultima fase dal 2030 al 2033 (nelle varie fasi l'ultimo anno è sempre quello di avvio degli impianti) con il terzo forno e il quarto Dri. Negli otto anni i tre altiforni verrebbero progressivamente dismessi per lasciare il posto ai nuovi forni. A Genova l'avvio del forno elettrico è invece prevista alla fine del 2029. Ha spiegato Urso: «Nei primi quattro anni avremo un forno elettrico a Taranto ed uno a Genova per 4 milioni di tonnellate di acciaio e mantenendo a Taranto due dei tre altiforni, altri 4 milioni. Dopo sei anni, cambia l'equilibrio: 6 milioni di tonnellate da forno elettrico e 2 da altoforno. Poi, dopo altri due anni, 8 milioni solo con i forni elettrici». C'è poi il secondo scenario che non contempla i Dri a Taranto e nemmeno la nave di rigassificazione, considerato che non c'è localmente - come istituzioni e comunità - un clima favorevole al suo arrivo. In questo caso i tempi scendono da otto a sette anni, con partenza nel 2026 e conclusione nel 2032 anziché nel 2033. Le date di attivazione dei tre forni a Taranto sono collocate a fine 2029, a quasi metà 2031 e a fine 2033.

Il piano presentato non indica i numeri dell'occupazione, né gli investimenti necessari, e ieri i sindacati hanno sollevato soprattutto il tema dell'occupazione e dell'assenza di garanzie al riguardo. Garanzie che per le sigle metalmeccaniche sono fondamentali, visto che la decarbonizzazione determinerà molti esuberi di forza lavoro anche se al momento non quantificati. Esuberi che aumenteranno se Taranto non dovesse accettare i Dri e la nave di rigassificazione, perché a quel punto verrebbero meno i posti degli impianti di preridotto che possono costituire una compensazione, sia pure parziale, a ciò che si perderà direttamente nell'acciaieria.

«Dobbiamo raggiungere un accordo sulla decarbonizzazione in modo da poter giovedì approvare l'Autorizzazione integrata ambientale», ha sollecitato Urso nel vertice al quale ha partecipato anche il ministro del Lavoro, Marina Calderone. In particolare, il ministro ha legato l'approvazione sollecita dell'Aia all'imminenza della sentenza del Tribunale di Milano che potrebbe essere negativa se l'Aia non fosse conformata alla Valutazione di impatto sanitario, presentata da AdI e vagliata dall'Istituto superiore di Sanità, e alla sentenza di giugno 2024 della Corte di Giustizia UE.

Per Urso, infine, l'accordo sulla decarbonizzazione rende necessario «aggiornare la gara». È quella per la vendita dell'ex Ilva lanciata a luglio 2024. «Dobbiamo farlo sapere agli attori» ha rilevato Urso, poiché nella gara lanciata un anno fa «non c'era un vincolo così netto. Ci sono nuove condizioni e un polo Dri significativo». E per il ministro «riaprendo da agosto i termini della gara con queste modifiche, possono agganciarsi altri soggetti in modo che ad ottobre si possa tentare di assegnare gli impianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporto su gomma, Itabus accelera sulle linee turistiche

M.Mor.

Arriva l'estate e Itabus aumenta i collegamenti verso le destinazioni più iconiche della stagione, in particolare nel Mezzogiorno. La società, parte del gruppo Italo, a oggi conta su una flotta di 100 bus, 80 servizi quotidiani e 126 località collegate da Nord a Sud, oltre alle mete europee connesse. L'azionista di riferimento del gruppo Italo è la compagnia di navigazione Msc (famiglia Aponte), con una quota di circa il 50 per cento. Ed è proprio Msc a spingere verso l'integrazione treno/bus/nave, con il treno Italo che collega le principali città italiane con i porti di Civitavecchia, Napoli e Venezia.

Ma torniamo a Itabus. In vista delle vacanze, cresce l'impegno della compagnia di autobus verso le destinazioni balneari: sei nuovi collegamenti da e per Gallipoli (collegata con Roma, Napoli e Salerno); aumento dei servizi verso la Calabria (località quali Sibari e Crotone); potenziati i collegamenti diretti per le mete siciliane di Messina e Catania, che salgono da quattro a sei; introdotti due viaggi ogni giorno sulla costa Adriatica con fermate a Cattolica, Riccione e Rimini; due servizi quotidiani con Pompei e Sorrento dalle principali città italiane (Torino, Milano, Bologna, Roma).

Dice Francesco Fiore, amministratore delegato di Itabus: «L'estate appena iniziata sta facendo registrare una grande voglia di Italia. Turisti da tutto il mondo arrivano e vogliono visitare le nostre città e raggiungere le nostre coste. Abbiamo attivato questi nuovi servizi proprio per portare i viaggiatori nelle località maggiormente richieste. Abbiamo connessioni con treni e navi, raggiungiamo le principali stazioni dell'alta velocità, i maggiori aeroporti italiani e porti strategici per tutto l'indotto crocieristico».

Secondo Itabus, l'estate 2025 si prospetta migliore della passata (che già aveva fatto registrare cifre record), trainata dalla crescita sia del turismo interno sia degli arrivi dall'estero. Esempio: tra giugno e settembre sono attesi 27 milioni di turisti aeroportuali (circa 19 di questi provenienti dall'estero). E Itabus conferma i collegamenti tra le principali città italiane e gli aeroporti di Roma Fiumicino, Roma Ciampino, Milano Malpensa, Bergamo Orio Al Serio, Venezia Marco Polo e Catania Fontanarossa. Vacanzieri che arrivano anche via mare, ragione per cui Itabus (in sinergia con la compagnia ferroviaria Italo) serve i porti di Napoli, Venezia e Civitavecchia in connessione con le navi di Msc Crociere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA